

OPUSCOLO

94

LUGLIO

2014



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Sul significato dell' opuscolo e per la sua continuità, un appello:

La pubblicazione e la circolazione dell'opuscolo hanno ormai superato i 4 anni. Lo scopo di questo strumento è quello di rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti.

Le difficoltà che puntuali vengono avanti ad ogni stesura però ci dicono che per realizzare quell'importante principio qualcosa deve cambiare. Nei fatti la molteplicità e l'estensione degli apporti, il "noi" di chi compie le scelte e la composizione sintetica dei temi e dei testi, di chi segue la corrispondenza, diventano sempre più esili fino ad impoverire l'opuscolo.

Una per tutte: non si può affidare la comprensione della resistenza opposta dalle popolazioni aggredite alle invasioni degli stati imperialisti, fatto che determina la guerra, l'emigrazione, lo scenario della lotta di classe - sistema carcere e processuale compresi - entro gli stati aggressori, al banale "taglia-incolla". Così di sicuro non si contribuisce alla conoscenza delle cause e delle conseguenze della guerra e non si sviluppano l'internazionalismo e la solidarietà di classe.

Facciamo perciò appello all'impegno concreto di chi sia dentro che fuori, riuscendo a seguire un determinato tema, a compierne di volta in volta una sintesi adeguata allo scopo dell'opuscolo, può contribuire a confermare l'opuscolo come momento della lotta comune.

INDICE N. 94

LA RIVOLTA DI FERGUSON, LA RIVINCITA DI UNA COMUNITÀ
UCRAINA: «NO PASARÁN» A DONEZK
UNA SETTIMANA AD AIDA
SARDEGNA: IN OPPOSIZIONE ALLE ESERCITAZIONI ISRAELIANE
NISCEMI: RESISTENZA POPOLARE CONTRO LA GUERRA
LETTERE DAL CARCERE DI ROSSANO (CS)
AGGIORNAMENTI DALLA LOTTA DENTRO E CONTRO I CIE
DICHIARAZIONE DI MAURIZIO ALFIERI IN VIDEOCONFERENZA
LETTERA DAL CARCERE DI SPINI DI GARDOLO (TN)
LETTERA DAL CARCERE DI CALTANISSETTA
LETTERA DAL CARCERE DI FROSINONE
LETTERE DAL CARCERE DI SPOLETO
LETTERA DAL CARCERE DI FERRARA
LETTERA DAL CARCERE DI ASTI
RACCONTI DAI PRIGIONIERI DI QUARTO INFERIORE (ASTI)
LETTERE DAL CARCERE DI BRISSOGNE (AO)
SCIOPERO DELLA SPESA NEL CARCERE DI BRISSOGNE (AO)
LETTERA DAL CARCERE LE VALLETTE (TORINO)
LETTERA DAL CARCERE DI LANCIANO (CH)
LETTERA DAL CARCERE DI BOLOGNA
LETTERA DAL CARCERE DI PADOVA
LETTERE E POESIA DAL CARCERE DI REBIBBIA (ROMA)
LETTERE DAL CARCERE DI VELLETRI (RM)
LETTERE DAL CARCERE DI BERGAMO
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE (MI)
LETTERA DAL CARCERE DI CREMONA
PRESIDI A CREMONA E A PIACENZA
RIVOLTA AL CARCERE DI CREMONA
CIAO CHUCKY
LICENZIAMENTI ALL'OSPEDALE SAN PAOLO DI MILANO
DAL 17 AL 27 LUGLIO 2014, LA VAL SUSÀ IN MARCIA CONTRO IL TAV
PROCESSI AI NO TAV: 18 SETTEMBRE A TORINO
RESISTERE AGLI ESPROPRI, DIFENDERE LA TERRA

Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso, se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente apparire nella forma anonima di "lettera firmata".

Chiediamo a tutte le prigioniere e ai prigionieri di contribuire alla miglior distribuzione dell'opuscolo comunicandoci se l'avete, o meno, ricevuto ed eventuali vostri e altrui trasferimenti in altre carceri. Questo è indispensabile anche per poter tenere aggiornato l'indirizzario e capire se esistono situazioni in cui viene applicata la censura anche quando non è prevista ufficialmente.

Per richiedere copia dell'opuscolo, per indicarci quante copie e a chi inviarle (per esempio alcuni di voi che leggono l'opuscolo e poi lo girano ad altri in sezione riducendo così le spese di spedizione) scrivete a:

ASSOCIAZIONE "AMPI ORIZZONTI", CP 10241 - 20122 MILANO

Organizzazioni, gruppi, librerie o singoli che desiderino contribuire alla diffusione dell'opuscolo possono richiederlo all'associazione o - risparmiando notevolmente tempo e soldi - scaricarlo da www.autprol.org/olga e stamparlo in proprio in copisteria.

LA RIVOLTA DI FERGUSON, LA RIVINCITA DI UNA COMUNITÀ

L'uccisione del giovane afroamericano Mike Brown nel sobborgo di Ferguson ha fatto riemergere, tutto d'un tratto, la stringente attualità delle dinamiche di controllo che agiscono nel substrato sociale degli USA. Un episodio ormai fin troppo comune - l'uccisione di un giovane nero - ha mostrato come la stratificazione della società americana continui ad essere regolamentata da un razzismo "sistemico", utile strumento del potere per gestire e conformare le situazioni potenzialmente più effervescenti e dannose.

In quest'ottica è importante notare come nessun media, nel riportare la rivolta del quartiere di St.Louis, abbia accennato alla definizione di "ghetto". Il termine, che qualche benpensante liberal-progressista potrebbe associare con troppa semplicità alla sola esperienza dei quartieri-confino della comunità ebraica, è invece corretto e condivisibile sotto diversi aspetti che, se letti globalmente, aiutano a compiere un'analisi più chiara e onnicomprensiva degli avvenimenti di Ferguson.

Il ghetto, per la comunità afroamericana, non rappresenta semplicemente il luogo fisico della propria emarginazione, il ghetto è in primo luogo una forma mentis con la quale si è abituati a convivere - quasi sempre in maniera conflittuale - è un non-luogo in cui vengono attuate le più basilari forme del controllo sociale tramite la latente negazione di ogni diritto, una condizione che solo attraverso una lettura semplicistica potrebbe apparire "autoimposta".

Il ghetto è dunque allo stesso tempo lo spazio fisico e metafisico della segregazione, e la comunità che lo abita ne comprende tutte le contraddizioni, pur continuando a viverlo con un senso di appartenenza e di rivendicazione che finiscono col renderlo uno dei luoghi più impraticabili ai fini del mantenimento dello status quo.

Il ghetto è, in questo senso, il luogo in cui la comunità assume consapevolezza di sé e delle sua storia, della sue tradizioni culturali e sociali e anche, e soprattutto, della propria forza in termini conflittuali. Non è un caso che alcune tra le più importanti rivolte degli ultimi anni siano nate a seguito dell'uccisione di una persona per mano della polizia - vedi Mohamed Bouazizi in Tunisia e Mark Duggan a Londra - e nemmeno che queste esplosioni di rabbia nascano principalmente dal senso di appartenenza che queste persone avevano nei confronti della propria comunità. Il tentativo di gestire l'emarginazione sociale tramite la creazione di quartieri-confino si ritorce così contro il potere che, per paura, non conosce altro mezzo di controllo se non la repressione pura e semplice. I meccanismi che portano una comunità a reagire compatta a questo tipo di soprusi vanno dunque letti nell'ottica di un rifiuto sostanziale delle forme di gestione del territorio, messe in discussione in primo luogo dall'alterità che nasce dai legami tra le persone, elemento già di per sé in grado di contrastare la visione iper-individualista e conformante del regime neoliberista americano.

Certo, siamo ancora lontani da una vera e propria riorganizzazione del movimento di liberazione dei neri, e sicuramente negli ultimi vent'anni è stato gioco facile della controparte eliminare e omettere tutto ciò che era stato costruito nella lunga stagione politica delle organizzazioni rivoluzionarie afroamericane.

Ciò non toglie che la rivolta di Ferguson debba essere inserita a pieno titolo all'interno dei processi di rivolta globale che stanno accompagnando questi anni, segnati dalla più imponente crisi sistemica che il capitalismo abbia conosciuto. I riferimenti sempre più espliciti e riconoscibili usati dai manifestanti rimandano immediatamente a una tradizione che ha nella lotta di classe il nucleo fondante del suo antagonismo, che diviene così non banalmente riferibile ad un presunto "opposto estremismo" della questione razziale, ma riguarda più nel profondo proprio l'intreccio tra classe e razza all'interno delle

contraddizioni del sistema capitalistico, esattamente nel luogo da cui quest'ultimo trae la sua forza motrice e in cui, di conseguenza, è più sensibile.

Il controllo poliziesco delle mobilitazioni per Mike Brown ha così palesato tutta la debolezza strutturale di cui soffre la società americana, paladina della democrazia e dei diritti in casa altrui ma sempre pronta a farsi negazione di sé quando vengono scoperti i nervi più sensibili del suo apparato politico e sociale. Dal nominare un nuovo portavoce della polizia afroamericano, ad istituire il coprifuoco e inviare la Guardia Nazionale sulle strade di Ferguson, questa schizofrenia - di cui soffre anche la Casa Bianca - è sintomo dell'estrema difficoltà che il potere sta provando nel tentativo di arginare un'esplosione di malcontento che tocca nel vivo la retorica pacificatrice e normalizzatrice che ha contribuito all'elezione del "primo presidente nero"

Laddove il movimento Occupy era riuscito a scardinare decenni di immobilismo sociale senza però riuscire, nell'immediato, a rilanciare su pratiche di lotta slegate da un condizionamento di fondo - si pensi anche solo all'obbligo di svolgere le manifestazioni senza esulare dallo spazio del marciapiede, pena l'arresto - i riot e i saccheggi di Ferguson hanno riportato l'ago della bilancia verso un conflitto che parla di bisogni reali e si fa portatore di pratiche illegali condivise.

I limiti di questa condizione sono, purtroppo, evidenti da subito nella contrapposizione inevitabile tra i rappresentanti di una - quantomai aleatoria - borghesia nera che si oppone agli episodi di looting predicando una non-violenza e un rispetto della legalità che, nella pratica, sono state infrante nel momento stesso in cui la comunità di Ferguson è scesa in strada.

Ora sta alla società americana nel suo complesso decidere se cogliere l'occasione e rilanciare su una mobilitazione a più ampio raggio che riesca, nel medio termine, a scardinare i secolari meccanismi di regolamentazione di cui soffre.

Mai come ora, un gesto simbolico come quello di alzare le mani diviene non emblema dell'arrendevolezza di fronte al potere costituito, ma forza deflagrante di una comunità non più disposta a sottomettere la propria vita al funzionale riciclo dell'ordine costituito.

19 agosto 2014, tratto da infoaut.org

USA E FERGUSON: IMPENNATA DELLE AZIONI DI TASER INTERNATIONAL

L'estate 2014 è certamente caratterizzata da conflitti ampiamente mediatizzati. A fianco delle guerre in Siria, Iraq, Ucraina, Gaza, oltre agli echi dell'imperialismo nei conflitti africani, le telecamere dei media di regime raccolgono parte di ciò che sta avvenendo in Missouri, dove nella cittadina di Ferguson si alternano da giorni proteste, scontri e saccheggi dopo l'ennesimo omicidio di un giovane afroamericano, Micheal Brown, da parte di uno sbirro bianco. Non avendo accesso a restituzioni di quando sta avvenendo, alternative rispetto a quelle riprese dai media mainstream, rimandiamo quanti comprendono l'inglese all'ascolto di alcune riflessioni di due anarchici di Saint Louis su Free Radical Radio, incentrate sul ruolo di chi cerca di mantenere la rabbia della comunità di Ferguson nel recinto della gestibilità. Le immagini delle cronache locali mostrano scene che rimandano agli anni della segregazione razziale, con plotoni di poliziotti e militari della Guardia Nazionale, principalmente bianchi e armati di tutto punto, che marciano a fucili spianati contro la folla; conditi dalla presenza del capitano Ron Johnson, alto ufficiale di polizia afroamericano, che alternativamente presenza alle commemorazioni, alle pacifiche marce diurne, alle interviste che legittimano le violente repressione degli scontri notturni.

Alcuni elementi del dibattito in corso concernono la progressiva militarizzazione delle forze dell'ordine statunitensi, implementata dalla fornitura diretta di armi e attrezzature da parte del Pentagono. A margine di questa nuova estensione del complesso militare industriale, di nuovi profitti per l'industria bellica sul fronte interno, vi è invece un altro settore che sta direttamente beneficiando delle rivolte di Ferguson: la Taser International, ditta nota per la produzione delle pistole a scariche elettriche in dotazione alle forze dell'ordine. Le azioni di questa compagnia stanno scattando con picchi di 5-10 punti percentuali al giorno, ma a farle lievitare non è tanto l'ipotesi di un maggiore ricorso alle cosiddette "Less-than-Lethal Weapons" (armi definite non-letali nonostante le diverse persone che hanno fritto e ucciso), quanto una nuova fonte di profitto della Taser, le "body-mounted police cameras": le videocamere individuali di cui si pensa di dotare gli sbirri. A Rialto, in California, il loro impiego ha ridotto del 60% gli interventi violenti delle forze dell'ordine, dalla manganellata all'uso di armi, mentre le denunce dei cittadini contro la polizia sono diminuite dell'88%, rappresentando evidentemente un ulteriore elemento di legittimazione del braccio armato del potere statale. Ovviamente gli sbirri non gradiscono, celando le reali motivazioni dietro al fatto che questi aggeggini tendano a sganciarsi, interferendo con le operazioni. Se l'introduzione di questi dispositivi di monitoraggio non rappresenta nulla di appassionante, quantomeno per chi desidera un mondo che non necessiti di sgherri armati a sua tutela, è interessante rilevare l'estensione della sorveglianza panottica e della raccolta bulimica di dati come principale trend nell'affrontare le diverse tematiche che ruotano intorno all'incolumità individuale. Se "incolumità" (di alcuni corpi e proprietà posti sotto tutela) è diventata la principale definizione di "sicurezza", sottraendovi altri significati e suggestioni, la strategia per garantirla è l'onnicomprensione tecnologica: sorvegliare, conservare, prevedere, punire. Montare telecamere sui propri eserciti urbani, rappresenta per il potere un modo per legittimarne ulteriormente la presenza di fronte alla popolazione, per contenerne e limitarne le componenti inutilmente sadiche, per incrementare la quantità di dati raccolti, immagazzinati ed elaborati. In fine, rispetto alla funzione di conservazione, i filmati e le informazioni catturate dalle videocamere della Taser International, per la loro mole, non vengono conservati nei database delle polizie locali o federali, bensì nella "cloud" fornita da Amazon attraverso i propri server. Questo suggerisce, e in parte conferma, una progressiva fusione tra corporations e poteri statali nella gestione di funzioni repressive e coercitive: dalle carceri private alle banche dati in mano ai colossi informatici.

da "Bello Come una Prigione che Brucia"
trasmissione anticarceraria di Radio Blackout

UCRAINA: «NO PASARÁN» A DONEZK

Da parecchie settimane due giovani spagnoli si trovano nell'Ucraina dell'est, dove nel "Battaglione Volontari Vostock" sostengono la proclamata "Repubblica Popolare di Donezk". Rafael Munoz e Angel Davilla da mesi seguivano la situazione in Ucraina, in particolare la crescente influenza dei fascisti a Kiev. In seguito al massacro compiuto dai fascisti il 2 maggio scorso a Odessa, dove aderenti al "Settore di Destra" hanno ridotto in cenere dodici persone nell'incendio di una casa del sindacato, Munoz e Davilla hanno preso la decisione di andare in Ucraina.

Sin dai giorni in cui è avvenuto il colpo di stato a Kiev, a Madrid ha preso vita il "Comitato di sostegno agli antifascisti in Ucraina", che ha organizzato manifestazioni e

diverse azioni. Per esempio, una protesta davanti ai consolati dell'Ucraina e degli USA. Anche nelle Asturie e nei paesi baschi si sono formati dei gruppi di solidarietà.

Il Comitato si è definito nella tradizione delle brigate internazionali, che, nella guerra di Spagna (1936-39) combattevano dalla parte della repubblica e del governo di sinistra contro le truppe fasciste del generale Franco.

Rafael Munoz, 27 anni, viene da Gijón nelle Asturie, nord della Spagna; là era attivo nell'organizzazione giovanile della coalizione di sinistra Izquierda Unida; Angel Davilla, 22 anni, invece viene dal sud della Spagna, da Cartagena, dove agiva nella sezione giovani del piccolo Partito Comunista del Popolo. Notizie su di loro è possibile raccoglierle dalle reti Sender Russia Today (RT) e Canal France 24.

Il 15 agosto Munoz e Davilla hanno scritto una lettera aperta al ministro degli esteri della Spagna José Manuel Garcia-Margallo esponente del Partito Popolare, di destra. Lì, nello spiegare le ragioni della loro scelta, sollecitano il governo di Madrid a mettersi dalla parte della popolazione civile tenuta sotto tiro nell'Ucraina dell'est.

In un'intervista a RT Rafael Munoz definisce l'incendio della casa del sindacato di Odessa "atto barbaro", critica apertamente i media spagnoli perché "colmi di menzogne". Considera squallido il fatto che la maggioranza delle persone in Spagna creda a quel che riportano i media. Per esempio, in quei media le persone abitanti nell'Ucraina dell'est vengono indicate come "terroriste" e "criminali", invece, spiega Davilla, sono "operai che difendono le loro famiglie, le loro case dagli attacchi dei soldati di Kiev".

Un appello ad impegnarsi per la "Repubblica Popolare di Donezk" viene anche dall'Italia. La Banda Bassotti pianifica un viaggio nei territori che si difendono dagli "attacchi fascisti"; si impegna ad aiutare gli antifascisti in Ucraina come chi combatteva per la libertà nel 1984 in Nicaragua, nel 1994 in El Salvador e nel 2004 in Palestina. Il viaggio in Ucraina del gruppo musicale è previsto nelle giornate dal 26 al 30 settembre; ad esso si è unito anche Pat Thetic batterista di una banda punk statunitense.

20 agosto 2014, da jungewelt.de

UNA SETTIMANA AD AIDA

Un primo resoconto da parte dei compagni del Gruppo Azione per la Palestina che ora si trovano in Cisgiordania.

Da una settimana mi trovo al campo profughi di Aida, alle porte di Betlemme, per partecipare al campo estivo per bambini in collaborazione con il centro "Amal al Mustaqbal". Scrivo queste righe perchè mi rendo conto che l'informazione (?) italiana nulla dice su quello che sta succedendo qui.

Innanzitutto voglio sottolineare come tutti seguono con ansia e dolore la situazione a Gaza, ma soprattutto TUTTI sono fieri della sua resistenza. Non ho trovato NESSUNA PERSONA che criticasse Hamas o le altre fazioni.

Gerusalemme nella parte vecchia è una città fantasma; rarissimi turisti percorrono strade vuote con negozianti tristi per la situazione di Gaza e i mancati affari. Il silenzio inquietante fa da sfondo alla presenza massiccia dei soldati israeliani in tutta la old city. Infine i campi profughi: Aida come gli altri deve subire continue incursioni da parte dell'esercito sionista. Sono questi luoghi dimenticati da tutti (soprattutto dall' UNRWA, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati) i bastioni della resistenza in Cisgiordania. Da una settimana che siamo qui ci sono stati scontri tutti i giorni. Ogni notte l'esercito prova ad entrare fronteggiato dagli shebab che in centinaia lanciano pietre, spesso mettendo

in fuga i soldati che, seppur armati di tutto punto, non hanno neanche un decimo del coraggio e della motivazione della gente del posto. Quando terminano gli scontri la gente è intenta a ripulire il campo (in mezz'ora ritorna limpido) e a cercare di vivere dignitosamente. Tutti portano al centro Amal abiti, medicine e altro materiale da spedire a Gaza. In particolare, in pochi giorni si sono raccolte 10 pedane di acqua da inviare nella Striscia, anche perchè qua la mancanza di acqua la si conosce perfettamente. L'ultima cosa che vorrei sottolineare è la presenza della polizia dell'ANP [Autorità Nazionale Palestinese, ndr]: imbarazzante!! La gente non li sopporta, non capisce che ruolo abbiano o, piuttosto, lo capisce perfettamente. Spesso sono davvero inopportuni. Ieri, ad un posto di blocco in cui ci hanno fermato, un ragazzo di Aida urlava in faccia al poliziotto: "dove eri stanotte quando l'esercito è entrato ad Aida?".

7 agosto 2014

M. degli Shebab di Aida camp

SARDEGNA: IN OPPOSIZIONE ALLE ESERCITAZIONI ISRAELIANE

Sulla Striscia si allenta la morsa dell'aggressione sionista ma la macchina di attacco e distruzione israeliana si prepara per le esercitazioni autunnali nei poligoni sardi. L'inizio è previsto per il 21 settembre a Capo Frasca, in provincia di Oristano. Già nel 2006 le esercitazioni in Sardegna dell'aviazione israeliana prepararono l'attacco al Libano. Da allora regolarmente le forze sioniste si esercitano nei poligoni sardi, i quali rappresentano ben il 60% delle servitù militari su territorio italiano.

La significativa mobilitazione sviluppata in Sardegna nelle settimane dell'operazione "Margine Protettivo", culminata in una partecipata manifestazione il 18 luglio per le vie di Cagliari, ha denunciato il carattere criminale dell'attacco alla Striscia e al popolo palestinese. Ora questa solidarietà rilancia politicamente manifestando l'indisponibilità dei cieli e del territorio sardo a ospitare l'addestramento dell'occupante sionista. A riguardo, in coordinamento con la campagna di Boicottaggio di Disinvestimento e Sanzioni nei confronti di Israele, la comunità palestinese in Sardegna con l'associazione Sardegna Palestina, ha convocato per la giornata del 30 agosto presso il Teatro Adriano a Cagliari un'assemblea internazionale contro le esercitazioni israeliane in Sardegna. "L'addestramento e l'esercitazione fanno pienamente parte del dispositivo militare di offesa che lo stato di Israele utilizza nei teatri di guerra. - affermano gli organizzatori dell'appuntamento - La collaborazione approntata dallo Stato italiano è dunque collaborazione con uno stato in guerra. Fermare questa collaborazione è un aiuto concreto alla popolazione martoriata dall'aggressione: ogni giorno di sospensione delle esercitazioni israeliane in Sardegna è un granello di sabbia nella macchina bellica che opprime e massacrà il popolo palestinese."

Intanto, per il 13 settembre, alcune organizzazioni indipendentiste e il comitato Gettiamo le Basi, hanno convocato una manifestazione davanti al poligono di Capo Frasca per porre nuovamente al centro la questione delle servitù militari sul suolo sardo e per la cessazione di tutte le esercitazioni militari in Sardegna.

29 agosto, tratto da infoaut.org

NISCEMI: RESISTENZA POPOLARE CONTRO LA GUERRA

Proprio come il 9 Agosto del 2013 a distanza di un anno esatto, il movimento Nomuos taglia le reti e invade nuovamente la base americana di Contrada Ulmo a Niscemi.

Un corteo di circa duemila persone determinato e consapevole ha sfilato dal presidio campeggio intorno alla base.

In testa le mamme Nomuos che difendono non solo i loro figli dalle radiazioni delle antenne della morte, ma tutti i figli di Gaza e di tutti gli altri popoli martoriati dalle bombe imperialiste, comandate proprio dalla base logistica di Niscemi.

Insieme alle mamme anche alcuni attivisti colpiti dal divieto di dimora che hanno dimostrato come il teorema della magistratura tra buoni e cattivi, dentro il movimento, sia crollato miseramente e come la repressione non indebolisce ma anzi rafforza e unisce la lotta.

Il corteo che portava una grande bandiera della Palestina, con i suoi slogan a sostegno della Resistenza di Gaza e degli antifascisti ucraini del Donbass ha voluto esprimere il suo carattere antimperialista e internazionalista, sottolineando come la battaglia contro il Muos non è solo contro il danno ambientale che le antenne determinano, ma si ha la consapevolezza che fermare il Muos significa dare un contributo significativo al sabotaggio della guerra imperialista USA.

Sabotaggio che già due giorni prima del corteo sette attivisti conducevano arrampicati alle antenne del sistema radar americano.

Proprio quei compagni si è deciso di non lasciare soli: quasi al termine della manifestazione sono state tagliate le reti della recinzione e dopo un duro scontro con la polizia, tutto il corteo ha invaso la base e raggiunto i compagni sulle antenne.

Ancora una volta una grande giornata di lotta si è consumata a Niscemi. Chi credeva che il movimento con l'inizio del montaggio delle antenne, con le devastazioni del presidio, con le denunce e i fogli di via fosse diviso e finito si dovrà ricredere. I Nomuos crescono in maturità e diventano un punto di riferimento per le resistenze popolari in Italia e si uniscono idealmente e praticamente a tutti i popoli in lotta contro la guerra imperialista. La base americana non dormirà sonni tranquilli.

Niscemi, Palestina Ucraina contro la guerra imperialista Resistenza popolare.

NoMuos fino alla vittoria!

11 agosto 2014, Collettivo Politico Experia Catania

LETTERE DAL CARCERE DI ROSSANO (CS)

[...] Riguardo gli opuscoli mi sono stati ritirati tutti, dicendomi che non sono autorizzati e che devono essere controllati, mi hanno detto che li hanno depositati in magazzino per quando uscirò. Questo è avvenuto prima che l'AS2 di Macomer chiudesse e perciò trasferiti qui gli altri fratelli, io avevo accettato concordando con loro sul fatto che gli opuscoli se li potevano tenere basta che mi consegnassero le lettere, così fu l'accordo [...]. La giornalista che mi voleva incontrare è Gabriella Simoni, aveva contattato l'avvocato ma non si è più fatta sentire, so che manipolano la realtà a loro piacimento, infatti mi sono fatto un'idea su come comportarmi anche perché ho ancora la Cassazione. Il catalogo dei libri è arrivato, ci sono tanti titoli interessanti, ma è meglio che decidiate voi senza che vi scriva il titolo, visto che sono stato fatto passare per addestratore-informatore-addestrato semplicemente perché nel pc possedevo certi libri e perché ne avevo diffuso qualcosa su Facebook, dimostrando apertamente che ero contro le guerre e tutto il marcio che ne segue, il diritto alla difesa e alla dignità ed il diritto di diffondere la real-

tà dei fatti senza censura, ma essendo musulmano questo non mi è permesso. Se un italiano o cristiano o di altre religioni, fabbrica un petardo e per sbaglio si fa saltare le dita, non viene arrestato per pericolosità sociale, bensì se ne parla con dispiacere e compassione, io che ne ho solo scaricato l'istruzione trovata liberamente sui siti americani senza aver mai provato a fabbricare nulla, vengo accusato di essere un pericoloso terrorista e di aver addestrato un imprecisato numero di persone senza mai aver incontrato nessuno, tutto su Facebook, è assurdo ma è così. Credo sia giusto che conosciate la mia storia, chi sono realmente e la mia ideologia, appena trovo la giusta concentrazione ve ne parlerò, se Dio vuole. Infine riguardo gli opuscoli, non arriva nulla anche agli altri, prima sì ma poi si sono accorti e non consegnano nulla anche agli altri, il problema è che nessuno è disposto a rischiare di avere la censura [...]. Fatemi sapere, Buona estate, Salam. A presto.

Rossano, 21 agosto 2014

Mohamed Jarmoune, contrada Ciminata - 87067 Rossano (Cosenza)

L'8 di agosto, a seguito di un'ispezione a sorpresa nel carcere di Rossano da parte di una parlamentare, anche sui giornali locali e nazionali si è potuto leggere delle reali condizioni in cui versano i detenuti sottoposti al regime di isolamento punitivo applicato con l'art. 14 bis dell'o.p. Seguono stralci del racconto reso dalla parlamentare alla stampa. "Gli Agenti stavano provvedendo a chiudere le porte blindate delle celle di tutti i detenuti allocati in Isolamento, lasciando aperta solo quella del detenuto che volevo visitare. Ad un certo momento gli altri ristretti si sono messi ad urlare chiedendo che vedessi in che condizioni erano costretti a vivere. Ho chiesto di aprire le celle ma gli Agenti mi hanno detto che non avevano le chiavi per cui non sono potuta entrare. In ogni caso ho visto le condizioni illegali che, sinceramente, non pensavo esistessero in un carcere d'Italia. Ho trovato detenuti sostanzialmente nudi, soltanto con gli slip, in delle celle in cui non c'era neanche il letto, quindi seduti per terra, in mezzo ai loro escrementi, al vomito ed ai piatti sporchi. Mi riferisco, in particolare, alle celle 1, 2 e 7. Uno di loro, italiano, era stato messo lì per aver tentato il suicidio e quindi, assolutamente, doveva essere tenuto in Isolamento. L'esperienza ha dimostrato gli effetti deleteri che l'isolamento produce sulla psiche e sul fisico delle persone costrette a subirlo. Gli altri due, a quanto pare, avevano tentato una evasione. Questi ultimi hanno sostenuto di essere stati pestati dalla Polizia Penitenziaria ed infatti si vedeva che avevano ricevuto delle percosse. Ad uno di loro avrebbero rotto anche un orecchio e non avrebbero ricevuto alcuna assistenza sanitaria."

AGGIORNAMENTI DALLA LOTTA DENTRO E CONTRO I CIE

TORINO, CIE DI C.SO BRUNELLESCHI

22 LUGLIO. In una delle poche aree rimaste funzionanti, l'area verde, i reclusi accatastano materassi e vestiti dentro alle camerate, e dopo essere usciti in cortile hanno dato fuoco al tutto. Minacce e promesse di scontri hanno fatto desistere le forze del manganello dall'entrare nell'area e le hanno costrette a provare a domare le fiamme con gli idranti dall'esterno. In un paio d'ore l'incendio ha devastato le camere e la mensa. Alcuni sono stati trasferiti in altre aree, mentre altri han voluto rimanere nell'area bruciata. Le urla dei reclusi sono state accompagnate per una ventina di minuti da un caloroso salu-

to da parte di alcuni solidali.

23 LUGLIO. Anche l'area bianca prende fuoco. Domate le fiamme i reclusi vengono spostati nel campetto, in attesa di capire dove spostarli. Un vero e proprio dilemma essendo ormai utilizzabile, e neanche per intero, solo un'area del centro. Tutti i reclusi dell'area bianca incendiata, sono stati trasferiti nella sezione di isolamento e sono stati sequestrati i cellulari. Cinque internati sono stati lasciati all'interno dell'area bruciata senza materassi e coperte. Due ragazzi marocchini sono stati espulsi, mentre altri cinque sono stati arrestati con l'accusa di "danneggiamento aggravato seguito da incendio". Alcuni solidali si sono recati sotto le mura del CIE per portare un saluto ai reclusi e sono stati fermati e portati in Questura. Ad uno dei ragazzi fermati, il Questore ha dato la disposizione di allontanamento da Torino e divieto di ritorno nel capoluogo con rimpatrio a Bologna, considerato responsabile del lancio di un petardo all'interno del CIE, mentre dentro era in corso una protesta da parte dei reclusi.

25 LUGLIO. Dopo gli incendi le aree parzialmente funzionanti rimangono tre, la viola, la blu e la bianca. Sono in corso lavori di ristrutturazione e nel CIE attualmente ci sono una trentina di reclusi. Due ragazzi sono stati liberati mentre tre sono stati espulsi. Per i cinque arrestati sembrerebbe che verranno riportati nel CIE, visto che i reati di cui sono stati accusati non consentono la custodia cautelare in carcere.

27 LUGLIO. Presidio sotto le mura del CIE. Di seguito lo scritto della locandina dell'iniziativa. «Il CIE di Torino è quasi distrutto. Di 6 aree solo 3 sono attualmente funzionanti, il resto è stato bruciato durante le rivolte di marzo. Nel resto d'Italia nessun CIE è integro. Ne rimangono solo cinque parzialmente operativi. Gli altri centri sono stati chiusi dagli stessi detenuti i quali, stanchi di aspettare e carichi di rabbia, hanno deciso di bruciare ogni cosa. Per poter tornare liberi. Affinché nessuno ci finisca più dentro. Nei nostri quartieri la polizia gira indisturbata a caccia di senza documenti nel tentativo di sottrarci qualcuno, magari un nostro amico o parente, o chi siamo soliti incontrare in quartiere. Ma quando il CIE non funziona retate e controlli diventano meno frequenti e la presenza della polizia è meno pressante, pur restando comunque fastidiosa. Quando il CIE è distrutto non possono rinchiuderci i nostri amici. Quando il CIE non c'è più si inizia a respirare meglio. La macchina delle espulsioni si inceppa e rallenta. Ci troviamo oggi in una fase di ristrutturazione. Alcuni centri, chiusi dal fuoco delle rivolte, sono prossimi alla riapertura, quelli ancora aperti vengono sistemati. La gestione è in mano ai soliti noti come Croce Rossa, Aquarinto, Auxilium. Ma nuovi avventori, che hanno fiutato l'affare milionario, compaiono sulla scena (come la GEPSA, società francese specializzata in carceri private, che si occuperà della sicurezza interna del CIE di Milano). Il governo preannuncia delle riforme, come la riduzione dei tempi di detenzione, sperando così di placare la rabbia dei reclusi e di rendere più governabili i centri. Tuttavia, se da una parte si prospettano ristrutturazioni e cambiamenti, dall'altra la lotta dei detenuti dentro ai CIE non si arresta. Solo pochi giorni fa a Ponte Galeria i detenuti hanno tentato la fuga, chiudendo la polizia fuori dalle aree. Il tentativo non è andato a buon fine ma ha dimostrato a tutti i reclusi che ribellarsi è possibile. A Trapani è andata meglio: un tentativo di fuga collettivo ha fatto conquistare la libertà a 4 persone. È importante portare la nostra solidarietà ai detenuti, sostenere la loro lotta e portarla fuori da quelle mura, attaccando le diverse ramificazioni del sistema dei CIE.

È importante portare il nostro calore e la nostra solidarietà ai pochi che sono ancora rinchiusi nel CIE di Torino e gridare forte che i CIE si chiudono con il fuoco delle rivolte.» Per oltre due ore cori, petardi, interventi e buona musica hanno accompagnato le urla dei trenta reclusi. Purtroppo i ragazzi arrestati non hanno potuto sentire nulla, in quan-

to dopo che il giudice ha convalidato gli arresti domiciliari ed ha disposto il ritorno al CIE, non sono stati riportati al CIE di Torino. Giunge notizia che i tre ragazzi espulsi, sono stati sedati prima del volo; mentre altre due persone sono state liberate.

30 LUGLIO. La struttura del CIE è ormai in gran parte inutilizzabile, quindi chi dirige il centro cerca di ridurre il più possibile il numero di reclusi, che sono attualmente 28 a fronte di una capienza di 180 prigionieri. A seconda dei casi alcuni vengono liberati, altri deportati, mentre chi rimane viene sedato chimicamente con psicofarmaci nel cibo fornito, mezzo da sempre utilizzato per calmare gli animi e per prevenire rivolte. Per quanto riguarda i cinque arrestati si trovano nella sezione d'isolamento del CIE di Torino. Sembrerebbe che sia la prima volta che qualcuno sconta gli arresti domiciliari all'interno di un CIE, non si sa se sia frutto del caso o sia invece legata ad alcuni dei decreti svuota-carceri degli ultimi mesi, che prevedono un utilizzo più frequente, a fini cautelari, degli arresti domiciliari rispetto al carcere.

3 AGOSTO. Un recluso ingoia lamette e batterie, viene portato in ospedale e qui aggredito da poliziotti e guardie private che, dopo averlo riempito di botte, lo riportano al CIE. Nell'area blu i reclusi continuano, invece, a denunciare la presenza di psicofarmaci nel cibo e un ragazzo, ormai da dieci giorni in sciopero della fame, è stato più volte portato in ospedale a causa dei molti chili persi, salvo poi essere ogni volta riaccompagnato nel Centro.

4 AGOSTO. I cinque agli arresti domiciliari insieme ad altri cinque sono stati espulsi.

7 AGOSTO. Il ragazzo aggredito dalle forze dell'ordine in ospedale, una volta tornato al CIE si procura tagli su tutto il corpo e minaccia di uccidersi opponendosi all'espulsione. Tutti i reclusi iniziano una battitura mentre gli antisommossa si preparano ad entrare nell'area gialla, ma poi rinunciano ad intervenire e portano il ragazzo ferito in ospedale. Al rientro al centro il recluso viene messo nella sezione d'isolamento, dove rimane per due giorni, fin quando la polizia riesce a rimpatriarlo in Marocco.

12 AGOSTO. Quindici giorni di sciopero della fame per N., che dopo l'ennesimo trasporto in ospedale, il medico giudica la reclusione non compatibile con le sue condizioni di salute. Quindi N. finalmente libero, ma solo per tre giorni, in quanto le forze del disordine lo catturano a casa sua per riportarlo di forza nel CIE, dove N. ricomincia subito lo sciopero della fame.

17 AGOSTO. Tentata fuga fallita per tre reclusi dell'area viola. L'intera sezione viene perquisita ed aumentano il controllo notturno da parte dei militari.

23 AGOSTO. Nell'area verde due reclusi litigano, le forze dell'ordine portano via uno dei due e dopo averlo picchiato lo riportano in sezione, dove il recluso si taglia in più parti del corpo e sale sul tetto buttandosi al di sotto. Dopo un bel po' viene portato in infermeria per una breve visita per poi rinchiuderlo nell'area verde.

24 AGOSTO. Nell'area viola un recluso ingurgita delle pile e poi si cuce la bocca nel tentativo di farsi liberare. Viene portato in infermeria dove inizia ad urlare chiedendo aiuto, tutti i prigionieri dell'area chiedono di poter vedere il loro compagno per potersi sincerare delle sue condizioni, ma senza risultato. Il ragazzo viene arrestato per aver tirato un pugno ad un poliziotto e portato nel carcere delle Vallette. Nel frattempo alcuni solidali si fanno sentire con urla e petardi.

ROMA, CIE DI PONTE GALERIA

22 LUGLIO. Alcuni reclusi scavano nella loro cella un buco per poter accedere al campo da calcio, dove le mura sono più basse e più semplici da scavalcare, per scappare dal centro. Purtroppo un recluso fa la spia facendo fallire la tentata fuga. La polizia chiude il buco e trasferisce i reclusi in altre aree.

27 LUGLIO. Due reclusi sono in sciopero della fame rispettivamente da dieci e da venticinque giorni ed hanno anche deciso di cucirsi la bocca. La loro richiesta è la libertà.

28 LUGLIO. Sono 14 i reclusi in sciopero della fame.

2 AGOSTO. Uno dei due ragazzi con la bocca cucita, viene prelevato e portato a Fiumicino per un rimpatrio coatto. Caricato di peso sull'aereo il ragazzo sbatte violentemente la testa contro un finestrino, procurandosi delle ferite che hanno costretto il pilota a partire senza un deportato a bordo. Quando al CIE giunge la voce di questa infame operazione, il secondo ragazzo, che era rimasto per 9 giorni con le labbra cucite, viene trasportato d'urgenza in ospedale dopo aver ingerito due lamette. La giornata è ancora lunga, gli animi sono caldi e una decina di reclusi tentano la fuga ma vengono purtroppo bloccati dall'intervento delle forze dell'ordine. Nella serata i reclusi si barricano nel centro (abbandonato da guardie, lavoranti e operatori Auxilium) per una trattativa con le Forze dell'ordine schierate all'ingresso del centro. I reclusi sono riusciti a sottrarre alla polizia 7 dei ragazzi bloccati nella fuga, facendoli entrare nel centro con loro, mentre altri 4 sono ancora trattenuti, ma sono tutti determinati a resistere finché non saranno rilasciati. Rilasciati gli ultimi trattenuti, la Polizia in assetto antisommossa entra nella sezione chiudendo tutti nelle proprie celle per fare la conta. I conti non tornano! Due reclusi sono riusciti ad evadere conquistandosi la libertà.

19 AGOSTO. Nove reclusi riescono a fuggire. Altri due vengono presi e portati all'ospedale, uno ha tutte e due le mani rotte mentre l'altro nulla di grave solo bendature.

25 AGOSTO. Venti persone attraversano il Mediterraneo, sbarcano a Cagliari, dove vengono rinchiusi nel Centro di "prima accoglienza" di Elmas per poi essere trasferiti a Ponte Galeria con la promessa di essere liberati entro pochi giorni. Dopo quarantott'ore vengono però informati che rimarranno per almeno un mese. Una decina di loro decide di iniziare lo sciopero della fame.

CIE DI TRAPANI MILO

1 AGOSTO. Nella serata nel blocco A sono divampate le fiamme. Dopo lo spegnimento la polizia è entrata nella sezione per perquisire tutti i reclusi, nel tentativo di individuare i responsabili dell'incendio. Non trovando nulla gli omini blu si dirigono al vicino blocco B per una perquisizione, ma nel mentre divampano nuovamente le fiamme nel blocco A, così si dirigono in esso per domare le fiamme. Intanto nel blocco B, sei reclusi riescono a scavalcare le reti e a darsi alla macchia. Tre giorni dopo una tentata fuga è placata dall'intervento di alcuni finanzieri. Gli internati decidono di iniziare uno sciopero della fame.

11 AGOSTO. Scoppia un incendio e nella confusione generale, 8 reclusi riescono a fuggire. Purtroppo uno di loro viene riacciuffato mentre per gli altri sette uccel di bosco.

CIE DI PIAN DEL LAGO (CL)

2 AGOSTO. I reclusi nel tentativo di evadere in massa, hanno dato vita ad un fitto lancio di oggetti contro le forze dell'ordine. Gli scontri son stati placati con l'utilizzo di lacrimogeni. Il bilancio, secondo i giornali, sarebbe di sette agenti feriti.

23 AGOSTO. 800 reclusi son stati rimpatriati dal CIE di Caltanissetta dall'inizio dell'anno ad oggi. Si tratta del più grosso rimpatrio in termini numerici.

CIE DI BOLOGNA, 25 LUGLIO.

Ormai ex CIE, la struttura viene utilizzata per l'emergenza profughi. Attualmente sono 200 gli internati e a breve verranno smistati in altre strutture della provincia. Una settantina di persone verranno portati nel distretto di Imola, altri 130 saranno divisi tra gli

altri comuni, ad esclusione di Casalecchio di Reno, che già imprigiona 72 persone.

CIE DI GRADISCA D'ISONZO (CHIUSO)

23 LUGLIO. Questo luogo d'internamento è stato chiuso a novembre scorso col fuoco delle rivolte. A quanto risulta i lavori di ristrutturazione si sono già in parte svolti. I lavori hanno avuto un costo di 800 mila euro. Sembra che verrà messo in funzione per i primi mesi del 2015 ma le informazioni risultano contrastanti sulla riapertura o sull'utilizzo della struttura per l'emergenza profughi.

MILANO, 25 AGOSTO.

Informazioni giornalistiche parlano di circa 600 sbarchi a Milano. Tutti ammassati nella Stazione Centrale, dove è stato allestito un punto di prima assistenza in grado di distribuire vestiario, acqua, biscotti, panini e gettoni per l'accesso ai bagni. Altre informazioni dicono che stanno allestendo il Pala Sharp a dormitorio, ma non è chiaro quanti posti se ne potranno ricavare. Circa 200 posti dovrebbero essere ricavati nel CIE di via Corelli, chiuso da gennaio col fuoco delle rivolte, ma saranno pronti forse per il mese prossimo. Quindi il CIE di via Corelli diventa un centro di prigionia per profughi. Il ministero ha accolto la proposta del comune, da quando l'ondata dei rifugiati in arrivo alla Stazione Centrale ha superato il livello di guardia.

ISPICA, 23 AGOSTO.

Ventidue minorenni africani si trovano alla cooperativa "La forza della vita" a Ispica e hanno protestato nella più vicina caserma dei carabinieri per denunciare le condizioni in cui vivono e per il ritardo nel rilascio dello status di rifugiati politici. I giovani provengono da Mali, Gambia e Nigeria. La protesta si è conclusa con la menzogna di un'accelerazione nel rilascio dei documenti.

IL MARE DEI MORTI

ITALIA

19 LUGLIO. Affonda un'imbarcazione al largo di Malta. Muoiono asfissati almeno 29 passeggeri rinchiusi dentro la stiva. Uno dei bambini a bordo invece perde la vita poco dopo il salvataggio, durante le operazioni di trasferimento in mare.

21 LUGLIO. La nave mercantile Genmar Compatriot soccorre un gommone semi-affondato. A bordo i cadaveri di 5 passeggeri morti di stento. Altri 14 risultano dispersi in mare.

22 LUGLIO. Si aggrava il bilancio del naufragio del 19 luglio. Secondo il racconto dei superstiti sbarcati a Messina, tra i morti soffocati nella stiva durante il naufragio e quelli caduti in mare durante il viaggio, mancherebbero all'appello ben 181 dei 750 passeggeri di un'imbarcazione sovraccaricata all'inverosimile.

15 AGOSTO. Due morti a bordo delle navi della Marina militare italiana durante le operazioni di salvataggio nel Canale di Sicilia.

24 AGOSTO. Soccorso gommone alla deriva da due giorni 120 miglia a sud di Lampedusa. A bordo vengono ritrovati i corpi senza vita di 18 passeggeri, uccisi dalla sete e dai vapori di idrocarburi. Altri dieci passeggeri risultano dispersi in mare.

LIBIA, 30 LUGLIO. Naufragio al largo delle coste libiche sulle rotte per la Sicilia. L'incidente è avvenuto a un centinaio di km ad est di Tripoli. Recuperati finora 20 corpi senza vita, i dispersi in mare sarebbero 108.

24 AGOSTO. Affonda davanti al litorale di Qarbouli, 50 km a est di Tripoli, un peschereccio diretto in Sicilia. Soltanto 16 i superstiti tratti in salvo dalla Guardia costiera libica.

Oltre ai 20 corpi recuperati si stimano almeno 170 dispersi.

SPAGNA, 1 AGOSTO. Ripescato in mare a Huelva il corpo in avanzato stato di decomposizione di un uomo, probabilmente annegato durante un naufragio.

GRECIA, 22 AGOSTO. Affonda un'imbarcazione al largo di Tilos a causa di un incendio a bordo. Nonostante i soccorsi, uno dei passeggeri muore annegato.

Milano, settembre 2014

DICHIARAZIONE DI MAURIZIO ALFIERI IN VIDEOCONFERENZA

Con molto ritardo abbiamo ricevuto le parole dette in videoconferenza da Maurizio, durante l'udienza del 9 maggio a Trieste. In aula purtroppo non c'era nessuna presenza solidale perché gli avvocati erano sicuri che il processo sarebbe stato rinviato.

Queste parole, evase da carceri e tribunali, possano trovare ora orecchi non sordi.

"Signor Presidente io non ho niente da difendermi in questo processo perché è stato costruito su false accuse dalla direzione di Tolmezzo per dare lavoro al tribunale altrimenti non avrebbero nessuno da processare. Oggi in quest'aula state difendendo uno pseudo-camorrista che con la complicità di molte banche ha distrutto intere famiglie costringendo piccoli imprenditori e artigiani a cedere le loro imprese attraverso minacce, atti intimidatori e pestaggi anche nei confronti dei loro bambini, e voi avete scritto che io e Valerio Crivello abbiamo offeso l'onore e il decoro di Mario Crisci!

Questo processo è una vergogna e non avete più bisogno di indossare una maschera per coprire i Crimini che avete sempre coperto dentro le carceri, soprattutto a Tolmezzo. Libertà per i miei compagni No Tav, Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò arrestati per terrorismo, perché terrorista è lo Stato che espropria, devasta, inquina e militarizza il territorio. W l'anarchia ora e sempre No Tav".

Maurizio, che anche quest'estate (la ventesima di seguito passata in carcere) è stato rinchiuso per 45 giorni in isolamento, per mesi e mesi non ha praticamente ricevuto posta. Oltre a varie lettere di insulti a magistrati di sorveglianza e al DAP, ci ha spedito il testo che riportiamo sotto.

Mentre era in isolamento per aver preteso di farsi tagliare i capelli in una cella adibita a questo, vari detenuti gli hanno espresso solidarietà con un comunicato collettivo.

Il DAP, il quale lo ha inserito fra i 25 prigionieri più pericolosi d'Italia, ha comunicato al suo avvocato l'ennesimo rigetto della richiesta di trasferimento in un carcere della Lombardia vicino ai suoi cari, con la motivazione che ciò metterebbe a rischio l'ordine e la sicurezza degli istituti penitenziari. Un giorno un brigadiere disse a un detenuto: "Benvenuto all'inferno". Il prigioniero gli rispose: "Sono duro a cuocere".

Ecco le parole di Maurizio, uno duro a cuocere.

Alla Procura della Repubblica di Udine Per il PM D.re Luca Olivotto

Io sottoscritto Alfieri Maurizio Nato il 10-06-63 a Cosenza Att. Detenuto C.R. di Spoleto Faccio presente: Alla SV. Ill.ma nella persona del D.re Luca Olivotto che in data 22/07/2014 ho ricevuto la conclusione delle indagini preliminari e voglio chiarire gli episodi che mi vengono contestati perché voi in Procura pensate solo a coprire i pestaggi e gli

abusi che avvenivano presso il "lager" di Tolmezzo, e non avete mai preso in considerazione le denunce, esposti e querele che io ho inviato alla Procura di Tolmezzo per furto e sottrazione della mia corrispondenza, sia in entrata che in uscita, ma, oltre a tutto questo, mi ero opposto alla battitura delle sbarre perché ogni giorno quei criminali di Tolmezzo picchiavano un ragazzo e chiamerò anche lui a testimoniare perché mi sono stufato di essere preso in giro dal vostro sistema di amministrare la giustizia, e potete stare sicuri che quel giorno non sarò solo, perché fuori dal tribunale ci sarà chi manifesterà contro questi abusi di potere, di sicuro non mi spaventate con i vostri processi perché sono la conferma che avete sempre coperto i pestaggi e i crimini che avvenivano a Tolmezzo, e state sicuri che porterò decine di denunce di poveri detenuti che sono stati massacrati da agenti infami, con la complicità e il benestare del comande Barbieri e della direttrice Silvia Della Branca, e non ci sono termini per definire questi ultimi perché sono solo esseri spregevoli e privi di ogni senso di umanità oltre che del senso del dovere.

Ancora una volta a Tolmezzo e Udine viene violato il principio cardine di uno Stato di Diritto, dove non si processano mai i carnefici e sempre le vittime.

Con la crisi che c'è in Italia a Udine non importa niente, perché potete istruire un processo, spendere soldi per copie, fotocopie, insomma la telenovela continua. Però la informo, D.re Luca Olivotto, di documentarsi sul furto della mia corrispondenza, sulle varie denunce e quant'altro, soprattutto su tutti i nomi e i cognomi che le farò pervenire di quanti sono stati massacrati, perché le ragioni della mia protesta oltre alla posta riguardano i pestaggi ai quali mi ero ribellato e le dimostrerò che 50 detenuti hanno assistito al pestaggio di un detenuto tenuto ammanettato tutta la notte al passeggio, bagnato con gli idranti e pestato a sangue, e voi dove eravate?

È superfluo che le scriva altro, fate come volete, se mi rinviate a giudizio io ne sarò felice (potete stare sicuri). Verrò a testa alta. La ringrazio per la sua cortese attenzione.

Doverosi ossequi, Alfieri Maurizio

Spoletto, 23 luglio 2014

Maurizio Alfieri, Via Maiano, 10 06049 Spoleto (PG)

LETTERA DAL CARCERE DI SPINI DI GARDOLO (TN)

Cari compagni/ne di sostegno solidali, ho ricevuto il vostro opuscolo nel carcere di Tolmezzo. Ho letto e riletto, infine l'ho consegnato ad un compagno di detenzione che è stato sotto il regime del 14 bis o.p. per tre anni e quattro mesi. [...]

Io ho già scontato la mia pena inflittami, 25 anni e 11 mesi, finita la pena il 29 luglio 2013 mi sono arrivate condanne definitive per reati commessi nel carcere dal 2004 fino al 2007. A Palermo Ucciardone ho scontato il regime della tortura del 14 bis O.P., beccato denunce, botte, calci, fratture, trattato come un detenuto di Guantanamo, ubicato all'aria sotto una rete dove la guardia cammina sopra di me, guardando ogni minima mossa e quando finisco i 20 minuti, non 2 ore, mi prendono per le braccia e gridano all'agente del terzo piano "sta arrivando Korachi, sta arrivando Korachi". Vengo chiuso, non vedo più l'agente fino alle ore 21.00, osservo il porto di Palermo, fino al mio appoggio supino sul mio letto, scrivendo questa con le zanzare che si infilano sotto il lenzuolo, mordono e lasciano il veleno che gonfia la mano.

Sono stato trasferito da Tolmezzo dopo 5 anni, ero uno degli ultimi 19 detenuti che sono rimasti, il resto sono già stati trasferiti nei mesi di marzo, aprile, maggio, giugno, luglio fino a settembre gli ultimi.

Tolmezzo è diventato per i detenuti di categoria Alta Sicurezza, la categoria AS1 sono nella prima sezione A, la seconda sezione A, dove ero ubicato, sono detenuti AS3, fanno corsi di cui cucina, ceramica, ortofrutta e pittura. I comuni che sono rimasti lavorano per l'ufficio area educativa, comando, comandante, direttore, lavano il furgone spazzatura, altri nella caserma e lo spazio (bar, caffè). Di loro molti albanesi perché fuori lavorano con le giovani ragazze e dentro per il corpo di guardia carceraria disponibile all'offerta di donne anche da parte di detenuti.

Io sono stato trasferito a Trento e non ho trovato il benvenuto. Già hanno fatto richiesta per il mio trasferimento ad un carcere adibito alla mia espiazione di maggiore entità penale. Sono in attesa. Vorrei inviare a voi alcuni nomi di detenuti in Alta Sicurezza che vogliono ricevere l'opuscolo [...]

Io in questo carcere sto bene, meno sovraffollato, la cella molto larga.

Da Tolmezzo mi hanno trasferito con crudeltà, hanno fatto sparire la cartella clinica con le pastiglie per lo stomaco, le visite ospedaliere a Tolmezzo. I contatti del telefono con i miei familiari in Marocco che avevo effettuato per circa 4 anni: l'ufficio matricola di Trento hanno chiesto informazioni ma Tolmezzo nega che effettuavo telefonate.

Strano ma il misericordioso Allah stende la sua pace su di me.

Vi ringrazio per la fattiva collaborazione e porgo distinti saluti.

17 luglio 2014

Korachi Zouhair, via C. Beccarla, 12 – 38121 Spini di Gardolo (TN)

TRENTO: È MORTO UN RAGAZZO, E NON DI VECCHIAIA

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 30 luglio un gruppo di solidali con i detenuti ha cercato di rompere il silenzio attorno alla morte di un detenuto (il secondo in meno di un anno) nel carcere di Spini di Gardolo, con manifesti, scritte e blocchi stradali in vari punti della città. Qui sotto il volantino distribuito in città e ai parenti nei giorni di colloquio. Sabato 2 agosto un presidio solidale si è fatto sentire sotto le mura del carcere.

È già il secondo detenuto che muore a Spini in meno di un anno. Che di carcere si muoia non è una novità, come il fatto che dentro si stia male, privati dei propri affetti, con l'acqua marrone che esce dai rubinetti, contando i giorni per uscire, aspettando quel fine pena che non arriva mai. Si tratta poi di quei due magistrati di sorveglianza a Trento (Arnaldo Rubichi e Rosa Liistro): con loro domiciliari e liberazione anticipata te li scordi! Così un ragazzo di trentadue anni, dopo aver avuto come risposta il solito "no" secco, decide di farla finita, decide di impiccarsi. Troppo tardi quando tornano i suoi compagni di cella, scesi in cortile: non c'è più niente da fare. Nemmeno le decine e decine di telecamere presenti nelle sezioni del carcere vedono nulla.

Dietro a questa morte di Stato si celano i soliti responsabili: i magistrati di sorveglianza, i secondini e dirigenti vari del carcere. Loro che con il contagocce decidono della vita e in questo caso anche della morte dei detenuti. Loro che riducono la vita a un misero sottomettersi alle regole. Loro che con la sofferenza rendono uno schifo la permanenza in quell'inferno. Loro che si vantano tanto della rieducazione del detenuto mentre i metodi che prediligono sono fatti di violenza, isolamento e minacce. Loro che dietro le poltroncine, dietro quelle mura si sentono ai sicuro, per poi tornarsene alle loro case e lasciarsi tutto alle spalle. A pensare a tutto questo viene la pelle d'oca e forse pure un po' di paura, rassegnazione... ma dobbiamo trovare la rabbia, tanta rabbia, perché mori-

re di carcere non può essere la normalità.

Segue un testo sulla situazione del carcere di Spini diffuso a Trento negli ultimi mesi:

UN CARCERE MODELLO

Nell'ultimo mese detenuti, parenti ed ex detenuti del carcere di Spini di Gardolo hanno fatto circolare e confermato diverse notizie relative alla gestione di quello che fin dalla sua inaugurazione viene definito come un "carcere modello". In particolare si parla di violenti (e scontati) pestaggi ad opera delle guardie, e della mancata sostituzione dei filtri dell'acqua che arriva nei rubinetti delle celle, l'acqua che consumano i detenuti.

Da quest'anno la gestione del carcere, inizialmente di competenza del ministero di grazia e giustizia, è passata alla provincia autonoma, e questa a quanto pare non ha la minima intenzione di sganciare i quindicimila euro (una miseria, a maggior ragione per un ente che sperpera milioni di euro nel TAV o li regala alla Whirpool, che in cambio chiude lo stabilimento di Spini e licenzia centinaia di operai) necessari alla sostituzione dei filtri dell'impianto di depurazione del carcere. Risultato? Dai rubinetti esce acqua marrone, e l'amministrazione fa la sua parte "consigliando" ai detenuti di acquistare l'acqua in bottiglia allo spesino, a tutto vantaggio delle ditte che lucrano sui prigionieri (si sa che i prezzi dei generi alimentari in carcere sono mediamente triplicati rispetto all'esterno, e il prezzo di una bottiglia d'acqua si aggira sui due euro). Inutile dire che in carcere di sicuro non ci finiscono i ricchi, ma persone che spesso e volentieri non hanno i soldi per pagarsi l'avvocato né possono spendere molto in generi alimentari, con i prezzi della spesa interna, anche perché parecchi detenuti non hanno familiari o amici che li possano sostenere economicamente. Insomma, figuriamoci quanti possono permettersi di comprare perfino l'acqua: la gran parte dei detenuti dovrà arrangiarsi con quel che c'è, ovvero l'acqua non depurata.

Davanti ad una situazione del genere a poco serve stupirsi: ovunque la polizia picchia, e i morti uccisi dagli sbirri in strada, nelle caserme e nelle prigioni (Stefano Frapporti, Federico Perna, Riccardo Rassman, Federico Aldrovandi, Giuseppe Uva, Marcello Lonzi, Aldo Bianzino e tanti, troppi altri) ce lo ricordano. Allo stesso modo, in tutte le carceri le condizioni di vita sono pessime, anche dove non imperversa in sovraffollamento, e Trento non fa eccezione: forse in questo senso politici e benpensanti ne parlano come di un "carcere modello".

Ma se non bisogna stupirsi, ancor meno bisogna rassegnarsi: problemi come l'acqua e la violenza delle guardie riguardano, direttamente o indirettamente, tutti i detenuti, i loro parenti e i nemici del carcere. E i responsabili di questa situazione si conoscono, sono i soliti: l'amministrazione, i secondini, i magistrati di sorveglianza, le ditte che fanno i soldi sulla pelle dei detenuti, le istituzioni provinciali. Insieme, incontrandoci, facendo conoscere quello che succede in carcere, possiamo come minimo far sentire ai detenuti che non sono soli e a chi li costringe ad una vita di merda che siamo consapevoli delle loro responsabilità, e farle sapere in città. Noi ci siamo. Ci trovate ogni primo e terzo mercoledì del mese davanti al carcere di Spini, con un banchetto di libri gratuiti per i detenuti, un'occasione per incontrarci e magari iniziare ad organizzarci.

Per scrivere: Spazio anarchico El Tavan, via della Cervara, 53 - 38121 Trento
bibliotecadelleevasione@autistici.org

alcuni nemici del carcere
5 agosto 2014, da informa-azione.info

[...] Vi scrivo per chiedervi di pubblicare, di raccontare, di far sapere al mondo esterno ciò che succede all'interno di queste quattro mura [...]. Ieri un altro clamoroso fatto, un ragazzo tenuto oltre il tempo previsto in una camera di sicurezza, che chiedeva di salire in sezione con i suoi compagni e ogni giorno con una scusa diversa lo lasciavano lì [...], alla fine lui ha perso la testa e si è chiuso nel bagno dando fuoco al materasso ignifugo, che ha causato la chiusura momentanea del reparto di infermeria per il troppo fumo nero. Ora codesto si trova in isolamento, nudo, gli hanno tolto le finestre, saldato la porta del bagno, costretto a dormire su una coperta, non può farsi una doccia, e per i servizi igienici gli è stato dato un secchio! Inoltre vi aggiungo che con Rubichi (Magistrato di sorveglianza di Trento) le possibilità di uscire sono pari a zero, come penso sappiate nell'ultima data di camera di consiglio c'era anche X e con lui altre nove persone tutte sotto Rubichi e nessuno è riuscito a uscire, tutti rigetti [...].

Spini di Gardolo, 10 agosto 2014

I giornali locali del primo agosto raccontano un episodio risalente al 20 ottobre 2011, quando due guardie e un sovrintendente avrebbero prelevato nudo dalla sua cella un detenuto, l'avrebbero portato in isolamento, fatto inginocchiare e colpito con calci e schiaffi. Il fatto è stato denunciato e il sovrintendente è stato condannato in appello a sedici giorni per "abuso d'autorità". Per gli altri due secondini il processo si terrà a metà ottobre.

2 SETTEMBRE: ANCORA UN MORTO NEL CARCERE DI SPINI

Questa è una cruda verità a cui non ci abitueremo mai.

Il 2 settembre 2014 un altro detenuto si è tolto la vita. E' il terzo morto nel carcere di Spini di Gardolo in 10 mesi, il secondo nel giro di un mese.

Non sappiamo molto di lui. Sappiamo che si è impiccato a pochi mesi dalla scarcerazione (forse cinque) dopo che il magistrato di sorveglianza, il solito Arnaldo Rubichi, famoso per i suoi "No", gli ha negato il permesso di uscire dal carcere e scontare il residuo di pena in comunità. Stesse sorti di Riccardo, suicida alla fine di luglio di quest'anno dopo che Rubichi aveva respinto la sua richiesta dei domiciliari o della liberazione anticipata. Sempre il 2 settembre una detenuta di Spini ha tentato di togliersi la vita ed è stata salvata in extremis, altrimenti i morti sarebbero quattro. Non solo, dal carcere arrivano notizie di detenuti pestati dai secondini, con feriti anche gravi, e di un detenuto tenuto in camera di sicurezza, che dopo aver bruciato il materasso per protesta è stato messo in isolamento, nudo, senza letto, bagno, finestre.

Non ci abituiamo a questa macabra conta e non accettiamo che i responsabili della carcerazione di queste persone e di tante altre continuino il loro sporco lavoro indisturbati. Il magistrato di sorveglianza Arnaldo Rubichi è un assassino, è direttamente responsabile degli ultimi due morti nel carcere di Spini.

Davanti a chi ha ancora la sfacciataggine di vantare le comodità del "carcere modello" di Spini e di difendere i "poveri" secondini sovraccarichi di lavoro, noi stiamo dalla parte dei detenuti, contro chi li rinchiude e li uccide.

DOMENICA 7 SETTEMBRE DALLE 16.00

PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI SPINI DI GARDOLO (lato ciclabile)

LETTERA DAL CARCERE DI CALTANISSETTA

Saluti a totus, confermo l'arrivo del n° 93 (con Massima Sicurezza) il 92 non l'ho mai ricevuto, ma fa niente, tanto sono riuscito ugualmente a leggerlo... Ieri il DAP mi ha rigettato l'istanza di trasferimento in Sardegna per l'avvicinamento colloquio (presentato con tanto di cartella clinica e certificato medico di mia madre malata) perché a suo dire dal momento che sono stato allontanato dalla Sardegna per motivi di "ordine e sicurezza" non ci potrò più tornare!! Questo cazzo di Dap si crede il padre eterno, ma sarebbe il caso se veramente lo si vedesse in carne e ossa e via dicendo... Ho una voglia matta di fare uno sciopero della fame a oltranza contro il Dap, ma per il momento rimando l'intenzione perché mi servono le forze per vedere come posso rovesciargli contro questa cazzo di videoconferenza per il processo del 3 ottobre, perché dubito fortemente che le impugnazioni dell'avv. vadano a buon esito. Mi stanno facendo incazzare è questo è un buon segno! Per il momento un'abbraccio (A) ATZITZA SU FOGU

Presoni de Kaltanissetta, 7 agosto 2014 [timbro della censura]
Davide Delogo, C.C. Via Messina, 94 93100 Caltanissetta.

LETTERA DAL CARCERE DI FROSINONE

Tempo fa vi avevo scritto chiedendo gentilmente di poter ricevere opuscolo ogni mese e un paio di mesi fa me n'è arrivato uno e da allora non mi è arrivato più. Intendo dire solo una volta ho ricevuto il vostro opuscolo, mi pare a marzo, fino ad oggi questo mese non mi è arrivato più niente e non so il perché. Per questo motivo ho deciso di scrivervi di nuovo chiedendo di poter avere l'opuscolo ogni mese quando esce e viene pubblicato. Poi vorrei sapere per pubblicare i miei articoli scritti cosa devo fare? Ho un paio di articoli scritti che riguardano alcune vicende di questo carcere molto interessanti da sapere. Spero mi facciate sapere come pubblicare i miei articoli augurandomi di ricevere senza pausa l'opuscolo. Vi mando i miei cari saluti e vi ringrazio per il sostegno che date per quelli senza voce come me chiamati detenuti.

Frosinone, 25 luglio 2014
Orobor Iredia Precious, Via Cerretto, 17 - 03100 Frosinone

LETTERE DAL CARCERE DI SPOLETO

Carissimi/e compagni/e, il primo pensiero è che stiate bene, lo stesso posso dirvi di me, mi trovo ancora in isolamento e finirò di scontare il diurno a settembre, così poi potrò riprendere il cammino che mi ero prefissato. Vale a dire scuola e palestra. Del resto vi dico che qui in isolamento il ritmo è sempre lo stesso, cioè le celle sono sempre occupate da sanzioni disciplinari, alle volte succede che il detenuto che ha finito la sanzione esce e c'è subito l'altro che entra, molti di loro sono sanzionati per delle banalità, una volta tutto ciò non succedeva, ma i tempi sono cambiati.

Comunque, a questa mia breve vi allego uno scritto di un ragazzo marocchino, il quale vi spiegherà il motivo per il quale si trova qua. [...]

Cari compagni/e concludo inviandovi un affettuoso abbraccio, ah dimenticavo: dieci giorni fa hanno arrestato un ragazzo di Spoleto. Ricordo solo che si chiama Michele e l'hanno arrestato per il definitivo inerente ai fatti che hanno a che fare con il comune. Comunque era un compagno anarchico così gli ho regalato la rivista e offerto la colazione

ne dato che poi è stato subito trasferito. Se avete capito di chi sto parlando dategli un saluto da parte mia.

16 luglio 2014

Tripodi Antonino, Via Maiano, 10 - 06049 Spoleto (PG)

Un saluto a tutti/e i nostri paesani/e della stessa barca. Sono Tahiri Abderrahim ho 22 anni, sono di origine del Marocco. Questa lettera che vi scrivo dal carcere di Spoleto di preciso dall'isolamento, che non dovevano farlo questi infami, normalmente al mese di Ramadan si rispettano le religioni. Poi hanno messo per niente alla nostra sez. comuni un ragazzo che non dovevano metterlo alla sez. dove mi trovavo io, ha fatto un reato per una femmina, quando l'abbiamo saputo non gli parlava nessuno, nemmeno i suoi paesani dell'Abruzzo. Un giorno di Ramadan è andato a dire a tutti gli italiani che ha visto un marocchino rubare il suo formaggio dal frigorifero. Che non è vero niente. Lui voleva solo fare amicizia con qualcuno, comunque io e un altro amico mio anche lui del Marocco siamo andati a parlargli per digli di stare calmo, ha chiuso la porta della cella, ha iniziato lui per primo a fare casino. Mi ha dato un pugno e io l'ho gonfiato di pugni, gli ho rotto la faccia, e sempre colpa sua, il comandante mi ha dato 15 gg di isolamento e mi portano la roba da mangiare cruda. Gli ho detto fate passare il mese di Ramadan poi faccio anche un mese d'isolamento... Mi hanno levato il fornello, mi hanno tagliato la spesa avevo segnato: biscotti, latte ecc... Non mi hanno portato niente, e il comandante mi ha detto che mangio cruda la roba da mangiare, pare che gli ho ucciso sua figlia, cornuto.

Tahiri Abderrahim, Via Maiano, 10 - 06049 Spoleto (PG)

LETTERA DAL CARCERE DI FERRARA

Il 10 luglio sono tornato in galera, dopo 7 anni, per un residuo di pena. Pare che la procura di Perugia pretenda ad ogni costo un nuovo periodo di carcerazione, col procuratore capo in persona che ci mette la faccia, anzi la penna, firmando un nuovo mandato di arresto. La magistratura si conferma, e non ne sono affatto stupito, un'arma al servizio dei potenti, da usare contro tutti coloro che osano alzare la testa contro l'ordine dei padroni. Il capitalismo è una bestia ormai ansimante, bulimica, obesa, che per sopravvivere e rigenerarsi deve continuare a mangiare, e quindi a distruggere, tutto ciò che la circonda. Uno schiacciasassi, un rullo compressore, che passa sopra ad uno sfruttamento sempre più feroce e non si ferma di fronte alla devastazione totale della natura.

La condanna per alcuni sabotaggi ai cantieri di cui ero accusato, per altri sono stato assolto, non è per me motivo di vergogna. La vostra condanna per me è un onore!

Nel sistema capitalistico, l'unica cosa che conta è il profitto; gli individui, l'ambiente, i lavoratori, sono solo combustibile per l'alimentazione della mega macchina.

Lo Stato è un cane da guardia della villa dei signori (con tutto il rispetto per i cani, che sono esseri meravigliosi e mi mancano moltissimo). I suoi apparati, burocratici e militari, elaborativi ed esecutivi, persino ideologici (la scuola, la TV, ecc...) fungono tutti allo stesso identico scopo: quello di proteggere il recinto delle classi proprietarie.

La magistratura è obbiettivamente uno dei principali strumenti di cui lo Stato si serve per mantenere l'ordine capitalistico.

Scrivo queste note con una certa svogliatezza, dato che mi sembrano così ovvie; se non

fosse per qualche anti-berlusconista da salotto, o da tastiera, che ha visto nelle toghe e nella loro mortifera legalità chissà quale strumento rivoluzionario. Chi si ricorda di Di Pietro che dopo il "15 ottobre" invocava le leggi speciali?

Due righe infine le devo scrivere per spiegare tutta questa mia ostilità verso ogni ipotesi di servizio sociale. Innanzitutto devo premettere che in tutto questo mio atteggiamento non vi è alcun elemento di moralismo. Lungi da me ogni giudizio nei confronti di chi usa questo strumento per uscire prima o per risparmiarsi della galera. Io, personalmente, non riesco proprio a lavorare gratis per risarcire il sistema dal danno arrecato dalla mia identità. Nella mia vita ho fatto volontariato, ma non lo farò mai per espiare una colpa. Se lo Stato mi vuole perseguire perché sono un rivoluzionario, deve assumersi la responsabilità di essere coerente, così come cerco sempre di esserlo io, spesso fallendo. Farò quindi il periodo di carcere necessario, a testa alta e senza vittimismo. Chiedo anche al vasto universo di persone che mi sono solidali di non cadere nel vittimismo.

Nel mio piccolo, ho combattuto questo sistema di potere, oppressione, sfruttamento, devastazione, nel clima di asfissiante pace sociale che si respira in Umbria. E ne sono orgoglioso, anche ora che ne pago le conseguenze. Ribadisco la mia opposizione alle stronzate scritte dai ROS e Procura, ma anche la mia gioia per ogni volta che questo Stato viene colpito. Per dirla con Malatesta: il Proletariato è sempre in condizioni di Legittima Difesa, i mezzi da adoperare sono solo una questione di opportunità.

Porterò Damiano e Fabrizio nel mio cuore.

Mentre sto per inviare questa lettera mi giunge la notizia di un nuovo mandato restrittivo per gli scontri del 12 aprile sotto il Ministero del Lavoro. Pare che con me ci siano altri 12 indagati, che non conosco, ma a cui mando un grande abbraccio.

Ecco la prova euristica, l'ultima di una lunga serie, di quanto appena sostenuto. MEC

Michele Fabiani, Via Arginone 327 - 44122 Ferrara

luglio 2014, da anarcha.org

LETTERA DAL CARCERE DI ASTI

Carissimi lettori, vi volevo raccontare di come alcune cose non funzionano nel carcere di Asti. La struttura carceraria è priva di igiene; inoltre ciò che non va bene, anzi ciò che fa schifo è il razzismo della direttrice dell'istituto, che odia tutti gli stranieri e se un detenuto le deve parlare lo fa attendere anche un anno, ma se uno si fa una doccia in più dopo un'ora ti chiama per farti rapporto e i capiposto prendono di mira detenuti che, anche se non fanno casini, sono scartati da tutto, e se devi lavorare ti fanno rifare la graduatoria solo per fare dispetti.

Inoltre è dal 2004 che la struttura è indagata per la morte di un ragazzo marocchino ucciso solo perché voleva la sua terapia.

Ogni 3 o 4 mesi vengono cambiate le educatrici e, di conseguenza, la successiva deve rifarti un'altra sintesi, così passa un altro anno, o anno e mezzo. Queste cose io le definisco "abuso di potere" avrei tante altre cose da raccontare ma per ora voglio fermarmi qui. Vorrei per ultimo nominare l'assistente sociale Garelo, perché razzista contro la mia gente, i Rom. Vorrei ringraziarvi di avermi dato la possibilità di parlare e vorrei che queste mie righe siano pubblicate.

Asti, 5 agosto 2014

Husovic Dolaro, via Quarto Inferiore 266 - 14030 Asti

ASTI, SABATO 30 AGOSTO: PRESIDIO SOTTO IL CARCERE

Asti: sabato 30 agosto 2014 appuntamento con i prigionieri del carcere di Quarto Inferiore. Il carcere fuori città l'hanno costruito una ventina di anni fa lungo la statale per Alessandria. È una fortezza attornata, prima ancora della cinta di cemento, da una palizzata di ferro alta una decina di metri. Dentro ci sono rinserrate oltre trecento persone, fra le quali, Michele e Andrea arrestati a Torino nella retata del 3 giugno scorso assieme a altri dieci compas, (inchiesta con oltre cento indagati) a "causa" della lotta contro gli sfratti.

Verso le 18 quando lanciamo il primo saluto a chi si trova nella sezione più vicina all'ingresso siamo una buona settantina; poi ci portiamo sul retro dove è possibile una comunicazione diretta fra dentro e fuori. Possiamo sentire, vedere i prigionieri in cella. Assieme ai saluti, alla musica, comunichiamo delle proteste avvenute nei giorni scorsi nelle carceri di Aosta (causa aumento del prezzo delle bombolette del gas) e a Cremona (dove non c'è stato il rientro dall'aria data la scomparsa degli "educatori" con relativi ritardi nella procedura di libertà anticipata e altro ancora).

Appena entriamo nei campi raggiungiamo la palizzata dove diamo inizio ad una rumorosa battitura. Poi partono i saluti a Michele e Andrea stavolta lanciati attraverso l'impianto da diversi occupanti del palazzo di c.so Giulio Cesare (Torino). Seguono interventi sulla truffa "svuota-carceri", sull'importanza invece di far conoscere nei quartieri quanto avviene dentro le mura; così da accrescere sensibilità e solidarietà contro l'isolamento. In questo senso è senz'altro di buon augurio l'uscita del volantone "Quarto Inferiore 266" (indirizzo del carcere) allo scopo di dar vita alla solidarietà pratica per spezzare la catena della premialità, dei ricatti uniti al sistema punitivo-tortura.

Le musiche dedicate, i saluti in arabo, i cori hanno contribuito a dare all'incontro un'impronta intensa, sincera di sicuro esempio e aiuto per il futuro.

Milano, 2 settembre 2014

RACCONTI DAI PRIGIONIERI DI QUARTO INFERIORE (ASTI)

Da circa una settimana è attivo un blog/giornale che riporta la quotidianità, i pensieri e le suggestioni conflittuali dei prigionieri del carcere di Quarto Inferiore ad Asti. Un'occasione per ricordare il presidio anticarcerario, in solidarietà con Andrea, Michele e tutti i prigionieri che si terrà sabato 30 agosto. Ne pubblichiamo alcuni estratti significativi.

LA SERA DEL 20 AGOSTO NELLA SEZIONE B2 MANCA LA LUCE.

Nulla di insolito, senonché un detenuto che versa in precarie condizioni di salute viene colto da un malore. Il secondino di turno non si trova al suo posto, ma ha lasciato la sezione vuota per andare a far quattro chiacchiere con i colleghi. Senza elettricità non funziona neppure il campanello che consente di richiamare l'attenzione delle guardie da dentro le celle, quindi non resta altra soluzione che battere con forza sulle sbarre e gridare per chiedere soccorso. Dopo un quarto d'ora abbondante il secondino si presenta, intimando stizzito di fare silenzio e percorrendo il corridoio con ostentata flemma. "Si muova! C'è un ragazzo che sta male!" gli dicono in molti, a cui risponde con disinvoltura "Calma, non c'è nessuna fretta...". Nonostante si trovi in evidente difetto, questo elemento non trova di meglio da fare che esibire carta e penna, minacciando un rapporto disciplinare a tutta la sezione per il trambusto fatto... tutto questo ancor prima di avvertire gli infermieri perché assistano il malato. Un detenuto prova a spiegargli la situazione

ne e le circostanze d'emergenza che hanno inevitabile fare una battitura, ma è inutile. Il detenuto in questione non è uno abituato ad obbedire tacendo, perciò quando si sente perfino zittire con prepotenza reagisce e colma la guardia d'insulti. Come risultato ottiene che il rapporto collettivo diventi solo per lui. Si è trovato un capro espiatorio su cui sfogare la frustrazione. Nel carcere di Asti i rapporti alla sezione vengono agitati continuamente, per ricattare i detenuti ogni volta che c'è una grana di cui non si trova il responsabile. Un po' sono una ripicca e un po' un incentivo a fare la spia. Ne abbiamo le tasche piene, tanto più laddove l'irresponsabile negligenza di chi ci controlla avrebbe potuto causare gravi conseguenze per uno di noi.

23 AGOSTO 2014 – IL VAGLIA, LE LAMETTE, LE BOTTE

Quando ad un detenuto di questa prigione arriva un vaglia passano almeno due settimane prima che possa spendere i soldi ricevuti. Bisogna infatti attendere che l'agente responsabile si rechi all'ufficio postale, prelevi la somma e poi la depositi sul conto corrente. Accade quindi molto spesso che un detenuto non possa neppure comprarsi le sigarette benché disponga del denaro necessario. Lunedì, giorno della settimana in cui vengono appunto consegnati tabacco e sigarette, un ragazzo marocchino appena arrivato nella sezione B2 si è trovato proprio in questa situazione. Dopo aver ricevuto dalle guardie solo risposte sbrigative e provocazioni, lui si rifiuta di entrare in cella per protesta. I secondini cercano di intimidirlo fino a che il clima non si esaspera, portandolo ad afferare qualche lametta da barba e minacciare di ingoiarla in mezzo al corridoio. Soltanto dopo alcune ore, quando tutti gli altri detenuti sono ormai chiusi nelle celle, una "squadretta" irrompe in sezione. Ma basta tendere leggermente uno specchio oltre le sbarre per osservare riflessa la scena di cinque uomini in divisa che atterrano il ragazzo, gli levano le lamette di mano e lo colpiscono ripetutamente per poi trascinarlo in isolamento. Chi prova ad intervenire, anche soltanto per chiedere cosa stia succedendo, viene bruscamente zittito. Nelle mattine dei giorni successivi tutti lo sentono urlare in cerca d'aiuto, ma presto viene trasferito in un altro carcere. D'altronde ci è capitato di sentire il consiglio professionale rivolto, all'ora del cambio turno, da un secondino navigato al giovane collega "Trattali pure come bestie perché questo sono...". Anche se oggi le guardie si fanno chiamare "assistenti", i costumi del mestiere uniscono le generazioni.

Tratto da autistici.org/quartoinferiore266/

LETTERE DAL CARCERE DI BRISSOGNE (AO)

Lo spesino passa il lunedì per tabacchi e bolli, il mercoledì pomeriggio inizia con qualcosina, il giovedì è il giorno più emozionante, arrivano i beni più sostanziosi, infine il venerdì è il giorno delle verdure e della carne. Ma il tuo libretto (dove ci son segnati i conti di entrate e uscite) e il foglietto su cui c'è la spesa settimanale, sotto forma di codici e quantità, lo consegni il giovedì e la spesa arriva la settimana dopo, secondo il ritmo descritto. È un buon esercizio studiare la lista delle cose acquistabili. Chissà se ogni carcere ha la sua (di sicuro, chissà allora da cosa dipende).

È affascinante immaginare come sia nata, il lento lavoro "figlio dei tempi" che acquisisce qualcosa e depenna qualcos'altro, il risultato di stratificazioni di lotte, di concertazioni, di richieste di commissioni di detenuti, di concessioni bonarie dell'amministrazione. Un po' come tutto qua dentro dall'arredamento cellulare alla fornitura del prigioniero, dallo spazio all'aria alle attività frequentabili. Un tira e molla, costante, a volte silenzioso,

a volte deflagrante, a volte sancito da strette di mano, a volte concesso a denti stretti. Le prime nove voci hanno nomi e costi inavvicinabili. Amino Gainer, Glutamina, Power Vit, Tri Arginina, da € 14,99 fino a € 79,50. Mi vengono in mente quei loschi barattoli di polveri da ingollare diluite in acqua, limacciose e potenzianti, in grado di fare alzare dischi e dischi di ghisa per un perfetto physique du role.

Iniziano poi i prodotti più vari, di largo consumo e tutti rigorosamente di marca.

Stupisce la quantità di merendine, dolcetti, caramelle, patatine, bibite, cioccolati... Ho poi capito che sono articoli da colloquio.

Dal mio lassismo estetico (i pantaloni, che devono essere lunghi per regolamento, son di tuta) posso apprezzare invece i risultati di una meticolosa preparazione: in saletta si arriva con una rasatura perfetta, camicia, scarpe fiammanti, pantalone elegante (spesso bianco). E mai a mani vuote: bibita, bicchieri di carta, dolci o patatine... tavola imbandita, a volte perfino il gelato. La ricerca di normalità, il carcere non prostra, sei ospite, ma in entrambi i sensi.

Il cuscus, i datteri, la carne halal (pollo, agnello, bovino) son lì a testimoniare che il carcere sa ammodernarsi, strizza l'occhio al multiculturalismo tollerante. C'è posto per tutti, qua rispettiamo vezzi e tabù. Il lievito per dolci e per pizze. Un sapere e un gusto segreti, in una bustina. Il primo è una conoscenza, un'arte liminare, che oscilla sapiente tra il divieto (per il forno in galera è meglio usare due fornelli, più il cappello di stagno-la, tutto vietato) e il segreto (non è da tutti, la lievitazione). Il secondo, non intaccato dal tacito placet dei controllori, è il gusto della condivisione, magica, di una fetta di torta tiepida, il giro pizza croccante che compare nel sussurro del lavorante: «manda cella 3». La lunga sequela di prodotti per il corpo: creme, oli, shampoo, bagnoschiuma, unguenti da rasatura... forse il gradino inferiore delle polveri da bodybuilder, ma la cura per il corpo, la voglia e il piacere di lavarsi (abluzioni che spezzano la giornata cellulare) e ungersi, di profumare in sé e per sé, qua dentro hanno un peso particolare.

Se da una parte sono un aspetto di quella «cura del sé» che è percorso disciplinare che produce il soggetto (che, come tale, è anche assoggettato), dall'altra ci vedo il contraltare del carrellino della terapia, la psico-farmacia ambulante che somministra gocce e goccine. Un'opposizione dove si scontrano esteriorità e interiorità, ribaltando la versione comune per cui il dentro è più importante del fuori. No, qua no. Chi si spacca di sonniferi la doccia la fa molto meno, ecco tutto.

Il gelato. Piacere galeotto, cibo infantile, consolazione che si spartisce (da soli, una vaschetta da 500 g produrrebbe un accampamento notturno presso la tazza), ma anche fiche per scommesse temerarie e pegno in palio per briscolate roventi. Una delle poche cose non fabbricabili dall'ingegno (e il tempo) carcerario.

Tra i prodotti da pulizia ambienti ve n'è uno inquietante: la cera per pavimenti. Sono indeciso se interpretare la presenza in lista come sofisticazione della dignità di vivere in un luogo pulito e decente o piuttosto metterlo, come abbagliante esempio, tra i fiori che ornano le catene che ci trasciniamo dietro. Difficile decidere, i nostri slogan sono spesso – sempre – estemporanei e fuorvianti.

Chiaramente nessun contenitore è di vetro o di latta. Pesto, tonno, acciughe, salse arrivano o in brik o in bustine di tetrapack. La schiuma da barba è in tubetto, le carni in vaschette di polistirolo, la grattugia (2 €) di plastica, così come le bottiglie di olio e aceto. L'unica cosa che taglia sono i rasoi: o usa e getta o il Mach 3.

E il gas, in lattine. Ogni volta che finisce, per averne un'altra, devi consegnare quella finita. Non puoi averne più di cinque a settimana (e le tengono loro).

Certo, come ogni lista merci, divide i suoi acquirenti. Ma dal poco che so e che vedo,

sono più i prodotti che si comprano per dividerli (spese ad incastro tra più celle, uno piglia la pasta, uno il sugo e il terzo i piatti di carta), che quelle che si comprano per rosicchiarle da soli. C'è anche chi non può comprare niente, ma son certo che accede a beni inavvicinabili molto più spesso di quanto, fuori, uno che non ha soldi accede alle merci di un supermercato.

Questa breve notarella non voleva essere sociologia da tre soldi, un proclama di agitazione, uno scritto incendiario. Se non è troppo lo inscriverei in una storia in controluce della prigione e, incidentalmente, in una delle fiabe che ascoltiamo e raccontiamo più volentieri, quella infinita e pulsante della lotta per la libertà. Toshi.

Toshiyuki Hosakawa, c.c. Loc. Les Iles, 14 - 11020 Brissogne (Aosta)

22 luglio 2014, tratta da autistici.org/macerie

Cari, carissimi compagni, ho ricevuto qualche giorno fa il vostro prezioso plico con due copie dell'ultimo numero di Olga e il catalogo. Proprio questo mi ha messo l'acquolina in bocca. Avrei addocchiato titoli che leggerei con piacere, son questi [...] Io li leggerei e li passerei ad altri detenuti, ma sinceramente, a meno che non trovi qualcuno che li desideri fortissamente, farei il possibile per farveli riavere (via colloquio o brevi mano quando uscirò). Questo perché non vorrei che finissero nella biblioteca interna, molto trascurata e mai inventariata. Dico questo perché mi è capitato tra le mani un libro della biblioteca interna che aveva il timbro della torinesissima BIBLIOTECA DELL'EVASIONE c/o PORFIDO... se intendiamo i libri come un modo per intaurare o rafforzare conoscenza e solidarietà, e non come un servizio, è ingiusto che i vostri titoli vadano ad ingrossare l'offerta delle biblioteche penitenziarie. Che ne pensate? Sono un talebano? (È anche possibile che un libro "dei compagni" venga sequestrato e poi parcheggiato in biblioteca, certo, nessuno può sapere come sia finito là, però preferirei o farveli riavere o passarli in mano a detenuti fidati, che capiscano da dove vengono). Bene, per il resto sto alla grande, il carcere é molto tranquillo (fin troppo); l'unica cosa noiosa é il fatto che io e Paolo "Milan" abbiamo i divieto d'incontro. Nulla di troppo molesto :)

Vi faccio l'ultima chiosa, con tutta la delicatezza e modestia possibile, riguarda l'opuscolo di luglio. A mio parere sarebbe stato utile uno specchietto esaustivo, preciso, asciutto, senza commenti sulle riforme in discussione in questi giorni attorno al carcere. Dico questo perché: 1) tanti ragazzi qua, come credo altrove, hanno avvocati che non vedono mai e spessissimo sono anche d'ufficio. 2) la tv non può essere l'unico mezzo per venire a conoscenza dei cambiamenti che potrebbe avere il regime carcerario. 3) non vedo tanti quotidiani in giro, anzi non ne vedo proprio! 4) radio radicale è confusionaria e tantissimi non hanno la radio.

Senza commenti perché: 1) è faticoso per i compagni analizzare leggi e codicilli, soprattutto ora che ci sono altre mille cose da fare. 2) è, o sarebbe interessante far nascere dibattiti interni a partire da dati grezzi, non filtrati – e penso che una tale operazione di onestà e trasparenza disinteressata la possano fare solo i compagni. Ma forse ci avete già pensato e sono solo impaziente.

Bene, ora vi lascio sul serio che vi ho stressato fin troppo. Siete preziosi!!! Un forte abbraccio!!! Toshi

Mao... non riesco a tenermi nella penna un saluto personale... ogni giorno che passa qua, che penso agli affetti fuori, che penso a quello che vorrei e che farei in libertà mi

pesa, poi il pensiero corre ad un signore con la barba bianca e alla sua storia, sorrido e continuo la mia giornata da galeotto, con nuova fora ed entusiasmo.
Ti voglio bene, compagno Toshi.

Brissogne, 1 agosto 2014

Toshiyuki Hosakawa, c.c. Loc. Les Iles, 14 - 11020 Brissogne (Aosta)

SCIOPERO DELLA SPESA NEL CARCERE DI BRISSOGNE (AO)

Nel carcere di Brissogne (Aosta) le bombolette del gas segnate per la spesa il 14 agosto, e arrivate il 20, sono state pagate 2.50 euro al posto di 1.50 euro, quasi il doppio del loro prezzo fino a quel momento. Le sbrigative motivazioni fornite dalla direzione affermano che il rincaro è dovuto al fatto che le nuove bombolette distribuite sono dotate di una valvola di sicurezza che non permette la fuoriuscita di gas nel caso si svitasse il fornello. Ma l'aumento di questo bene indispensabile, senza il quale non è possibile neanche farsi un caffè, si sta verificando in parecchie carceri e non sembra legato alla novità dell'articolo.

Ad Aosta i detenuti, in principio, si sono rifiutati di comprare le bombolette, smaltendo e condividendo quelle rimaste di riserva in cella. Per la seguente spesa, dal 21 Agosto, si sono organizzati, in molti, per uno sciopero della spesa. Non acquistano più i prodotti della ditta che commercia il gas e che si occupa della gestione di vitto e sopravvitto del carcere valdostano, esclusa solo dal commercio di tabacco e di valori bollati. La ditta in questione è la "Ias Morgante srl", affiliata al colosso "Arturo Berselli & C. Spa", società che dal 1930 vince i bandi indetti dal Ministero della Giustizia per il mantenimento dei detenuti della quasi totalità delle carceri dell'Italia.

Non si sa dire con certezza da cosa dipenda questo diffuso rincaro del prezzo del gas – dipende forse da un generale aumento del costo del gas, magari collegato al conflitto in Ucraina? Oppure dalle politiche dei prezzi del sopravvitto? – di certo questo sciopero della spesa, nel suo piccolo dà una buona indicazione su come creare danno a chi, sulle spalle dei detenuti, ci guadagna.

30 agosto 2014, tratto da autistici.org/quartoinferiore266

Mercoledì 27 agosto, fuori dalle mura del montano carcere di Brissogne, con urla e botti, una quindicina di solidali ha voluto salutare tutti i detenuti che, dal 21 di questo mese, stanno portando avanti uno sciopero quasi totale della spesa.

Da una settimana a questa parte, infatti, gli unici articoli acquistati dalla grandissima parte dei detenuti delle sei sezioni del carcere di Brissogne sono stati tabacco, cartine, sigarette e francobolli. La protesta è partita subito dopo aver scoperto che le bombolette del gas segnate per la spesa il 14 agosto, e arrivate il 20, erano state pagate 2.50 euro al posto di 1.50 euro, cioè quasi il doppio del loro prezzo fino a quel momento. Le sbrigative motivazioni fornite dalla direzione affermano che il rincaro è dovuto al fatto che le nuove bombolette distribuite sono dotate di una valvola di sicurezza. In realtà, a quanto ci risulta, l'aumento di questo bene primario, senza il quale non è possibile neanche farsi un caffè, si sta verificando in parecchie carceri e non sembra legato alla novità dell'articolo.

Se non possiamo dire con certezza da cosa dipenda questo rincaro (da un generale aumento del costo del gas, magari collegato al conflitto ucraino? Dalle politiche dei prez-

zi del sopravvitto?), di certo questo sciopero della spesa, nel suo piccolo, costituisce un buon precedente e dà una buona indicazione su come creare un danno a chi, sulle spalle dei detenuti, ci guadagna, e non poco.

Nello specifico, ad occuparsi della gestione di vitto e sopravvitto nel carcere di Aosta – quindi anche della distribuzione delle bombolette del gas è la "Ias Morgante srl", affiliata al colosso "Arturo Berselli & C. Spa", società che dal 1930 vince i bandi indetti dal Ministero della Giustizia per il mantenimento dei detenuti della quasi totalità delle carceri dello stivale.

29 agosto 2014, tratto da autistici.org/macerie

LETTERA DAL CARCERE LE VALLETTE (TORINO)

Diffondiamo la lettera di una prigioniera del femminile delle Vallette ricevuta dalla Cassa Antirepressione delle Alpi Occidentali. La solidarietà tra compagne di sezione, concretizzata in una battitura per protestare contro l'abbandono sanitario di una di loro, successivamente ricoverata, è stata sanzionata con una punizione collettiva. Con l'introduzione del dispositivo della "sorveglianza dinamica" (celle aperte e minor presenza di secondini), la disciplina si impone attraverso la sottrazione della maggiore mobilità concessa in sezione.

Tutto è cominciato mercoledì sera 14 agosto h.21:30. Una delle ragazze si è sentita male, le è stato chiesto cosa avesse dalle agenti e le hanno detto che avrebbero chiamato il medico. Alle 22:10 il medico non era ancora arrivato, così visto il pianto della ragazza tutte quante abbiamo cominciato a chiamare le agenti che però rimanevano sedute in rotonda a farsi i loro discorsi "troppo importanti" per recarsi fino alla cella dove questa ragazza si contorceva dal dolore sdraiata a terra, mentre il medico continuava a non farsi vivo!

Così dopo aver chiamato per parecchio e continuando a sentire il pianto della ragazza, abbiamo iniziato una sonora battitura, alla fine il medico è arrivato alle 23:15. "Tempo di morire" a sufficienza!

Ieri la ragazza stava male di nuovo così è stato chiamato il 118, lei è ancora in ospedale. A noi è toccata la punizione per la battitura. Così eccoci qua chiuse da ieri pomeriggio e per tutto oggi. E già, da quando le celle per Legge sono aperte, ad ogni minima trasgressione ci puniscono chiudendoci dentro! La punizione resta comunque valida anche se si chiama aiuto con una battitura necessaria, visto e considerato che la ragazza in questione è ancora in ospedale e ciò conferma la nostra ragione nel preoccuparci per lei. Buon Ferragosto. Così funzionano le cose al C.C. Lo Russo e Cutugno di Torino.

A noi detenute tutto questo pare assurdo, eppure è la realtà in cui viviamo ogni giorno. La doppia carcerazione che ognuno di noi paga in questo squallido luogo è ingiustificabile, siamo detenute e in più sempre sottoposte a regole che non esistono e punizioni che vengono inventate al momento tanto per il gusto di farci sentire impotenti e punibili per ogni più piccolo gesto anche sequesto è giustificato da motivi ben più gravi, uno a caso quello della mala sanità perché qui dentro ci puoi anche morire visti i tempi di soccorso così labili e quasi inesistenti, trattati con sufficienza dalle agenti penitenziarie che a quanto pare pensano che a sentirci male noi detenute ci proviamo gusto o addirittura che lo facciamo per creare disturbo alle loro importanti mansioni lavorative!

Bene cari amici, questo è quanto. Un saluto a tutti

Torino, agosto 2014, tratto da informa-azione.info

RIVOLTA ALLE VALLETTE

30 luglio. Circa quaranta detenuti del blocco C del carcere delle Vallette si rifiutano di rientrare in cella a consumare il pranzo e iniziano una battitura su sbarre e porte blindate della sezione, dopodiché danno fuoco a giornali e cartoni. I secondini impiegano più di un'ora per ristabilire l'ordine. All'origine della protesta la scarsità del vitto.

da autistici.org/macerie

LETTERA DAL CARCERE DI LANCIANO (CH)

Cari compagni/e, Come previsto l'opuscolo che per sbaglio era arrivato nelle mani di quell'infame di Papa Emilio ha dato i suoi frutti. Infatti sono stato trasferito al super carcere di Lanciano. Sto in uno isolamento schifoso, ma fa niente, ora iniziamo a lottare pure qua!!! Vi chiedo solo il favore di aggiornare il mio nuovo indirizzo, così il nostro opuscolo arriva qua. In attesa mando un saluto a voi tutti/e.

Lanciano, 2 agosto 2014

Così infatti ci scriveva Ivano il 28 luglio dal carcere di Pescara.

Cari compagni/e, vi scrivo per dirvi che nel lager di Pescara sono iniziati ad arrivare gli opuscoli di questo mese, ancora non arriva a me, ma chi l'ha ricevuto mi ha detto che avete pubblicato la mia richiesta d'aiuto per quel compagno anoressico e vi ringrazio. [...] Poi vi volevo comunicare che ho scoperto che d'alcuni mesi state inviando l'opuscolo ad una persona di nome Papa Emilio, compagni questo individuo è un 58ter e cioè collabora internamente con le guardie!!! Gli opuscoli non li legge nemmeno, appena gli arrivano li porta all'ufficio comando che poi a sua volta lo usa per rompere le palle ai compagni seri... Ora vi saluto, ringraziandovi per tutto. Il compagno Ivano.

Segue un'altra lettera di Ivano del 13 luglio, sempre dal carcere di Pescara, che per ragione di spazio non aveva trovato posto nel numero precedente.

Cari compagni/e in questa lotta al di là delle rivendicazioni, molti di quelli che si stanno impegnando hanno cercato fin dall'inizio di far emergere un obiettivo concreto e immediato. Consideriamo ciò come una necessità comune al fine di neutralizzare il crescente rafforzamento dello Stato, che sotto i principi dello sviluppo dell'economia globale e del benessere delle imprese, reprime i rivoluzionari, la gente che lotta, i migranti, ed esclude i poveri dal diritto di vivere come esseri liberi e dignitosi.

Non possiamo dimenticare che in questo contesto molti lavoratori muoiono ogni giorno, per arricchire i conti bancari dei padroni... senza entrare nel "dibattito" sopra la convenienza o meno del lavoro salariato, sono cifre che non possono lasciare insensibile nessuno. È spaventosa anche la campagna contro i compagni "notav" orchestrata dai mezzi di comunicazione, come lo è la criminalizzazione di qualsiasi tipo di dissenso. E come in passato, e a tutti i prigionieri, ai ribelli, agli occupanti di case, agli anarchici e a tutti gli esclusi e a chi lotta contro l'opprimente realtà capitalistica che voglio rivolgermi...

Il carcere non è semplicemente la conseguenza di un "sistema ingiusto", ma uno dei pilastri sopra il quale si sostiene lo Stato, è in piccola scala la rappresentazione più cru-

dele della società, una società in cui lo stato ha fatto presa con le sue logiche di controllo. Si respira carcere ovunque: nelle fabbriche, nelle scuole, nelle strade, fino all'interno delle nostre menti, e per questo che la lotta contro l'istituzione penitenziaria è una lotta che riguarda tutti!!! Il punto di partenza per un'attività continua contro il sistema nella sua totalità, l'obiettivo che abbiamo in comune, visto che essere prigionieri vuol dire non essere adattati alle regole del gioco che una falsa democrazia impone....

Creedere nella rivoluzione "forse" è passato di moda tuttavia continuo a credere che essa sia l'unica possibilità di rispondere al potere.

Non dimentichiamo che le torture a cui ci sottopongono non sono terminate e che nei lager ci sono molti compagni malati e non che muoiono tutti i giorni....

Abbiamo l'urgente e immediato bisogno, un obiettivo comune: l'amnistia per tutti i prigionieri e la distruzione di tutte le carceri!!! Vi lascio con una presta libertà per tutti.

Matticoli Ivano, via Villa Stonazzo 212 - 66034 Lanciano Chieti

LETTERA DAL CARCERE DI BOLOGNA

Ciao a tutti... compagni e compagne. Sono Francesca. Vi informo che come sempre il sistema carcerario "Dozza" è un delirio e già ha toccato il fondo. Hanno pubblicato un'articolo nel giornale "La Repubblica" nel quale fanno vedere le nostre celle come se fossero delle camerette "carine e coccolose" fidatevi è un'illusione ottica... Il bello è che scrivono cose che le detenute non hanno detto. Hanno scritto informazioni non vere e inoltre il braccio delle giudicabili non lo hanno nemmeno considerato. Ancora oggi quel braccio ha tre letti, e noi definitive: il nostro braccio è sovraffollato. Volevo ricordare che le nostre celle sono per una persona e facciamo davvero fatica a muoverci in due. Le attività ricreative non esistono, persone con gravi patologie fisiche non vengono curate e devono comprarsi le medicine a spesa proprie. Ciò li porta a protestare con scioperi della fame e rifiuto delle terapie, ed è una cosa gravissima perché ci possono rimanere secche. Come sempre il lavoro è per i privilegiati, noi del femminile Dozza non veniamo considerate per via che siamo in minoranza rispetto al maschile. Molte di noi hanno i permessi ad horas e i volontari che ci dovrebbero accompagnare non esistono, solo il maschile ha numerosi volontari e noi ne abbiamo 3 (se così si può dire) io in quanto a questa mancanza sono stata costretta ad inoltrare un'istanza al Magistrato di sorveglianza che non posso usufruire dei permessi concessi perché non ci sono volontari e se era possibile modificarli senza accompagnamento. Siamo ad Agosto ed io ho già perso quattro giorni di permesso premio perché non c'era nessuno che mi potesse portare fuori, ora mi pongo una domanda: cosa fa l'aria educativa per noi detenute che abbiamo le famiglie lontane? Altre detenute non hanno potuto fruire dei permessi poiché non c'era un volontario per dargli le chiavi delle case "AVOC" che mettono a disposizione dei detenuti che non hanno le famiglie vicine, anche essi vogliono essere pagati 5,00 euro al giorno, se non hai lenzuola e altro il prezzo sale a 15,00 euro al giorno. Io vorrei sapere una cosa: ma è giusta una cosa del genere? E se una detenuta(o) non ha possibilità economiche cosa può fare, rimane dentro e non si fa il suo permesso!!!

Scrivendovi questa cruda realtà sento di più l'amarezza e lo sdegno verso questa Italia che lentamente ci distrugge!! Io sono siciliana e tutta la mia famiglia è lì ed è brutto sapere che tante di noi non possono beneficiare di alcune cose perché non vengono aiutate, e come sempre tante detenute hanno paura di esporsi per paura di... È un'ingiustizia essere l'ultima ruota del carro solo perché siamo detenuti(e) e per poi stare sem-

pre peggio di prima. Ma io non demordo e lotto contro questo sistema sbagliato e falsi articoli scritti per l'opinione pubblica, io so la mia verità come tanti di voi che stanno vivendo il mio stesso delirio! A presto compagni e compagne.

3 agosto 2014

Guttadauro Francesca, via del Gomito 2 - 40127 Bologna

LETTERA DAL CARCERE DI PADOVA

POSTI LETTO IN CARCERE: LA MATEMATICA FAI DA TE

L'Italia è veramente uno strano paese dove la matematica non è una scienze esatta. E nei carceri italiani si usa la matematica fai da te. A secondo del governo di destra, di centro o di sinistra, e il ministro della giustizia che lo rappresenta, i posti letti in carcere aumentano e diminuiscono come per magia. Fino a poco tempo fa i posti letto erano 38.000 (Fonte: Associazione Antigone, confermati dall'allora Ministra della Giustizia, Annamaria Cancellieri). Dopo qualche mese i posti letto erano diventati 43.000 (Fonte dall'inchiesta di "Reporter" per Rai 3).

E con meraviglia l'altro giorno ho letto che i numeri dei posti letto erano di nuovo cambiati: "(...) I dati, aggiornati al 31 luglio, del Ministro della Giustizia indicano nei 204 penitenziari 54.414 detenuti a fronte di 49.402 posti"(Fonte: Il Gazzettino, domenica 3 agosto 2014)

Penso che neppure Gesù riuscirebbe a moltiplicare i posti letto come fanno i funzionari del Dipartimento Amministrativo Penitenziario.

Credo che gli italiani siano famosi nel mondo per la loro creatività ma penso che negli ultimi tempi la maggioranza dei posti letto in carcere si siano moltiplicati facendo diventare doppie le celle singole e quintuple quelle triple.

Bugie e semplificazioni sul carcere se ne sentono tante e ancora l'altro giorno ho letto "Detenuto suicida con la bombola a gas Il sindacato degli agenti di Polizia ha chiesto che siano vietate".

Come se uno non si potesse suicidare impiccandosi con le lenzuola, o con le maniche di una camicia. E come proporre di non costruire più automobili perché nelle strade italiane ci sono troppi decessi per incidenti di macchine.

Se si levassero i fornellini a gas nelle prigioni come farebbero i detenuti a mangiare?

Non lo sa il sindacato degli agenti della Polizia penitenziaria che il cibo che passa l'Amministrazione dell'istituto non basterebbe neppure per i topi che vivono in carcere? Quante cose inesatte si dicono e si leggono sul carcere, ma è normale perché parlano tutti fuorché i carcerati.

Sempre l'altro giorno sull'ultimo suicidio che è accaduto nel carcere di Padova, ho letto che il segretario generale del sindacato autonomo di Polizia penitenziaria denuncia carenze negli organici: "Come può un solo agente controllare 80 o 100 detenuti?".

A parte che sono i detenuti che controllano la Polizia penitenziaria-perché non potrebbe essere altrimenti- come farebbe un solo agente da solo a controllare ottanta o cento detenuti senza l'aiuto e il consenso degli stessi prigionieri?

Se e carceri non scoppiano, e i detenuti preferiscono ammazzarsi piuttosto che spaccare tutto come facevano nel passato, è merito della crescita interiore dei detenuti, o forse della loro rassegnazione, o, quasi certamente, della quantità di psicofarmaci e tranquillanti che vengono erogati.

E trovo di pessimo gusto approfittare dei morti ammazzati di carcere per chiedere

miglioramenti sindacali di organico e finanziari.

Noi non abbiamo bisogno di agenti penitenziari piuttosto abbiamo necessità di educatori, psicologi, magistrati di sorveglianza e di pene alternative.

Ricordo a proposito che per i detenuti che scontano l'intera pena la recidiva sale al 70%, invece per chi sconta pene alternative al carcere la recidiva non supera il 12%.

Solo così aumenterebbero realmente i posti letto e diminuirebbero i detenuti nelle carceri italiane, non certo con la matematica fai da te.

Carcere di Padova, agosto 2014

Carmelo Musumeci, Via Due Palazzi 35 35136 Padova

LETTERE DAL CARCERE DI REBIBBIA (ROMA)

Un carissimo saluto a tutti i nostri compagni e compagne recluse nelle nostre carceri italiane e altre. Sono Marco Costantini, scrivo dal carcere di Rebibbia, dove molti nostri sostenitori vengono a dimostrare sotto le mura, per ribadire ancora una volta no carcere, sì libertà. Ma veniamo al punto di questa mia lettera, mi accorgo dopo molti anni di carcere come le persone una volta entrate in questo sistema cercano di istituzionalizzarsi, l'ultima prova è stata lo sciopero della spesa per l'aumento delle bombolette a gas, tutti i vari reparti avevano deciso di non fare la spesa, solo sigarette, caffè e zucchero, senza gas, è andata a finire che sul mio piano dove ci sono 8 stanze da 4 e 8 singole, solo in tre non abbiamo effettuato la spesa, dopo questo ho deciso di lottare da solo a volte silenziosamente, a volte scrivendo la mia rabbia a istituzioni che devono garantire la legalità. Certo questo non mi spaventa, ove dovrò anzi dovremmo stare più attenti da tutti quelli che ci circondano.

Voglio dare un piccolo contributo ai compagni detenuti nelle carceri greche, ci sono stato 4 anni e 7 mesi, ho girato 4 carceri, la corruzione è altissima, i detenuti vengono trattati come bestie, sono razzisti verso gli stranieri specialmente gli albanesi, il cibo è insufficiente, non ci sono attività resti chiuso tutto il giorno o quasi, dopo 13 rinvii (13!!!) sono stato assolto, perciò credo in chi combatte per non avere più il regime duro, i giudici in quel paese hanno la mano molto dura, ci sono persone che per 20 grammi di cocaina hanno il sofia cioè il nostro ergastolo, ragazzi tenete duro sono con voi.

L'ultima parte di questa mia lettera vuole essere un sostegno ad una detenuta del carcere dell'Aquila Nadia Lioce, che vive in regime di 41 bis, non sono un giudice e non mi piace giudicare, ma chi come lei (in Italia sono molti) deve scontarsi l'ergastolo, perché deve subirsi ulteriori pene accessorie, a volte veramente stupide e inutili, che non servono a contribuire in un processo di crescita personale? Questo serve solo a un direttore e i suoi sottoposti a dimostrare che hanno il potere e che vogliono dimostrarlo.

Non sono una cella chiusa, un blindo che non si apre mai, se mi fai tenere tre contenitori o me li butti nella spazzatura a far cambiare gli ideali di una persona, la mente di ognuno di noi è libera per fortuna, sono vicino con la mente combatti per quello che lesiona i tuoi diritti inviolabili e l'inaccettabile sacrificio della dignità umana.

Roma, 3 agosto 2014

Marco Costantini, via R. Majetti, 70 - 00156 Roma

Ragazzi/e pensate a quante infamate e abusi di potere possono girare dietro queste 4 mura fatiscanti di Rebibbia "nuovo complesso" da parte dell'istituzione penitenziaria in quanto 01/08/2014 alla sez. G12 alle 07:00 circa del mattino la stessa polizia penitenziaria (p.p.) ha perquisito le celle del braccio e ci hanno messi in attesa nella sala ping pong. Dopo svariati minuti un secondino chiama la cella 7 per rientrare. Noi 5 ci rechiamo nella stessa e il comandante e secondini ci chiedono come mai c'erano scritte sui muri della cella di tipo "arabo anarchico". Noi gli abbiamo fatto presente che già c'erano antecedente alla nostra assegnazione di cella ma il comandante ci dice "allora potevate farlo presente alla p.p. non era nel nostro interesse anche perché noi non dormiamo sui muri e poi da gennaio che sono in questa cella e sono state fatte la bellezza di almeno 6-7 perquisizioni dagli stessi p.p. non hanno mai detto di cancellarli. Il comandante risponde che le scritte sono state fatte dopo: ovvio che tra cani non si mozzicano. Dopo un secondino con la "polaroid" scatta la foto delle scritte a lo stesso comandante dice "se non esce chi è stato il rapporto è per tutta la cella 7".

Ieri (07.08.14) chiama la direttrice da un altro reparto e ci interroga. Al mio turno rispondo con molta calma: "dott.ssa io da gennaio che sono in questa cella e le scritte già c'erano e poi dopo molte perquisizioni gli agenti p.p. non mi hanno detto di cancellarli e se non interessa a loro figurarsi a me che con tutti i problemi che ci si ritrova mica si va a pensare alle scritte sui muri? Sono cose che non mi riguardano e poi sa quante persone transitano in questi salotti? Entrano ed escono tante persone e proprio noi se dovemo accollà stà pratica? Non credo proprio!!!"

Oggi 08.08.2014 il consiglio disciplinare arriva per noi 5 della cella 7, al mio turno la direttrice mi chiede di scrivere su un foglio bianco la frase che c'era sulla parete della cella: "anarchia totale". Io mi sono rifiutato dicendo "dott.ssa lei è direttrice, il signore è educatore, l'altro è dottore...." Lei mi risponde "cosa volete dire?" dico "voglio dire che voi non siete periti ed io senza il mio avvocato e un perito non faccio nessuna prova di calligrafia e in più mi rifiuto di firmare il rapporto disciplinare e se mi fate partente mi fate un favore..." la direttrice "scusi ma se lei trova a casa sua le pareti sporche o una stanza sporca non la pulisce?" E io "si!!!se trovo una stanza sporca la pulisco ma io non dormo sulle pareti, e poi non è di mio interesse perché voi dovete interessarvi, l'istituto è il vostro mica è casa mia, io sono solo di passaggio" Lei "ho capito..." io secondo me non avete capito perché non c'è una cella a norma in questo carcere e figuriamoci se io vengo a pulire le pareti a Rebibbia". Dopo in po' ci danno il foglio del consiglio disciplinare dove contestano:

appropriazione o danneggiamento dell'amministrazione; inosservanza ordini; art 79 comma 1 giorni inflitti 5 ed esclusione delle attività ricreative e sportive.

Stasera faccio il Mod 13 per impugnare entro 10 giorni queste cose che mi contestano, perché è una cosa ingiusta e un abuso di potere e lo farò presente al magistrato di sorveglianza a Roma, per la liberazione anticipata. Comunque sono del parere che più stai per i fatti tuoi più ti ritrovi impigliato in situazioni banali ma dovete sapere che chi per errore entra a Rebibbia lo danno per disperso: non credete che si stà bene.

Un saluto a tutti quelli/e che seguono le letture e saluti agli amici e amiche dell'opuscolo. Grazie da Raffaele

Roma, 8 agosto 2014

Raffaele Morra, Via R. Majetti, 70 - 00156 Roma

Abbiamo pensato che scrivere lettere o pensieri adesso non era il caso e c'è venuto in mente che in questo opuscolo mancasse un pezzo del puzzle: "il rap... siamo usciti fuori".

Non stiamo giocando è pura verità

se tra ladri e spacciatori noi non saremo ancora qua
in futuro giocheremo una partita in città.

Dalla borgata alla città noi ruberemo anche di là...

Il ladro va sulla via corre si scontra con la polizia
guarda che Rebibbia non è uno scherzo chi entra qua
lo danno per disperso!!!

secondino tu bevi il vino fai casino e fai il rapportino
e quando smonti vai via con lo scuterino e
ti schianti contro un pino.

Pelle bianca pelle nera noi siamo tutti qua
combatteremo per la giustizia gloria e libertà.

Con questa sorveglianza non si esce dalla stanza
e non basta solo una istanza...

Berlusconi con la sua prostituzione ancora gira per villa Arcore
con la sua pillola del dottore... e noi siamo ancora qua a
combattere per la nostra libertà, ma questo stato da che parte stà?

Da Renzi a Orlando ancora non si sà

se dalla camera al senato qualcosa si approverà...

o forse aspetteremo il fine pena e questo chi lo sà...

Rebibbia, G12-sez.e-piano terra cella 7, 25 luglio 2014

Morra Raffaele, Piazza Gabriele, Dall'Ara Iary

LETTERE DAL CARCERE DI VELLETRI (RM)

Ciao compagni di Olga. Vi scrivo per comunicarvi il mio ultimo trasferimento... ora sono a Velletri. Insomma mi hanno messo la maglia rosa e mo' pedalo! Cazzeggiamenti a parte così la galera diventa ancora più merdosa da fare. Sempre con motivazioni di "Ordine e sicurezza" non mi lasciano nello stesso carcere per più di tre quattro mesi. Quindi ogni volta è ricominciare, senza parlare dei disagi causati alla famiglia, alla mia compagna...

A Regina Coeli mi sono intoppato un'altra volta con le guardie per via della posta. Un giorno mi hanno aperto un telegramma, un'altro mi hanno preso lettera ed opuscolo che alcuni compagni han redatto e mi han inviato, e se li sono portati in ufficio dove si sono messi a leggerlo. Era troppo no?! Gli ho detto che non avendo io il visto per censura non potevano farlo ma è stato inutile, mi han risposto solo "disposizioni interne", tre giorni dopo eccomi qui. Velletri insomma... Quant'è brutto porca troia! Le sezioni sono aperte, le celle a 2 ma non c'è niente da fare e l'aria poi... 20m X 10m di cemento... l'unica cosa decente è il panorama di monti e campagne che guardo a scacchi.

Per maggiori dettagli su sto cimitero della dignità vi rimando alla mia prossima, sempre che me ne diano il tempo... le prime minacce sono già arrivate. Ma lo sconforto lo tengo lontano. Come vi ho già scritto, son consapevole che il "lavoro" sia tanto e faticoso. Prima c'è l'indifferenza poi l'ignoranza ed insieme la comoda rassegnazione, ma se vuoi restare libero non puoi non affrontarlo sto lavoro. È come una banca che ti apre le porte nonostante il ferro che ti imboschi dietro la cintura: `na soddisfazione! Vabbe com-

pagni un abbraccio complice e solidale a tutti gli amici e compagni in lotta, in particolar modo a Chiara ed i combattenti No-Tav tutti. Ed anche ai compagni di Radio Onda Rossa che "dintro sta cella" non si prende. Merda. Sempre in piedi. Enko, salentino resistente.

primi di agosto 2014

Non è neanche un anno che sto bevuto e già ne ho abbastanza... sono stanco. Sarà poco da duri, poco da "spacco tutto" ma ho il bisogno epidermico di sentire la sabbia, gli scogli sotto i piedi nudi; di tornare a giocare con i miei cani, tornare a respirare la mia splendida e maledetta libertà!!! E poi di tornare alla mia terra il Salento. Mi tocca di sentirne parlare ogni giorno alla televisione; di vedere 4 galline milionarie, cantanti, attori e compagnia bella godersi le "mie" spiagge e parlare di paradiso per le vacanze quando la mia terra sta soffrendo ed è costantemente minacciata dagli interessi di stati e multinazionali varie. E della mafia!

Alcuni compagni mi hanno scritto dicendomi che finalmente è stata bloccata la costruzione della 275, strada statale che doveva congiungere Maglie a S. Maria di Leuca a spese della nostra amata e secolare foresta di ulivi... Bene! Il problema è che non è stata la lotta a fermare i lavori bensì la scoperta che nel sottosuolo sono nascoste tonnellate di rifiuti dirottati dai casalesi con il consenso di qualche boss della sacra corona unita... Pensare che hanno oltraggiato anche l'incanto che sono le mie strade, quella terra rossa, quelle pietre, quell'acqua cristallina... mi dà i brividi! Ma il Salento è terra di lotta. Si fotta chi parla di "Sule Mare Jentu" o di Jamaica d'europa! Il Salento è terra di lavoro nero, padronato e sfruttamento. Ma anche di antagonismo ed arte! Lo dimostra la sollevazione contro la Tap (Trans Adriatic Pipeline), gasdotto che parte dall'Azerbaijan e dovrebbe attraccare sulle spiagge di Melendugno... Contro questo scempio del progresso si sono schierati in tanti! Tanti nomi famosi di attori, calciatori e scrittori. Anche Vendola, presidente della regione, ha detto di non volerlo. Ma dietro quel gasdotto ci sono interessi sovranazionali e soprattutto 42 miliardi di investimento. Come ho già scritto sulle pagine di Olga... quando si parla di difendere la terra non ci devono essere divisioni di metodo. Se non vogliamo essere settari e fare anacronistici distinguo ideologici... comunque non possiamo tollerare di concedere spazi a chi ha accettato compromessi con l'Ilva o, altrove, si è schierato con l'alta velocità! Personalmente poi non riesco a sentirmi rappresentato né a cavalcare gli opportunistici "no" di miliardari viziati o intellettuali part-time! Mi rappresenta il popolo! Purtroppo sono in carcere e ne avrò per un bel po'... Sono solo un rapinatore anarchico rinchiuso lontano dalla mia terra... Non posso essere lì ad amare sabotando, ma ho una penna e un foglio, e te Olga. Diffondi l'allarme di questo salentino incazzato! La terra è nostra!

Un abbraccio ai compagni No Tav in particolar modo a Chiara e a Graziano, figlio della mia stessa terra, ribelle! Complice e solidale Sempre.

6 agosto 2014

Enrico "Enko" Cortese, Via Campoleone 97 - 00049 Velletri (Roma)

Compagni e compagne, Vi scrivo per essere vicino a tutti i prigionieri nelle patrie gallerie. Oggi 20 Luglio L'agente penitenziario per via di una direttiva della direttrice Dott.ssa M. Donata Avvantuono ha inoltrato una disposizione provvisoria di servizio. Oggetto:

Lavori di ristrutturazione locali docce sezione 2A. Ritengo opportuno dire che noi detenuti non diamo nessun fastidio a chi lavora, ma per questo la sezione è chiusa durante i lavori che si svolgono la mattina, e per questo tutta la mattina siamo chiusi, per questo le 8 ore che dobbiamo rimanere aperti vengono diminuite.

È un'abuso, un'ingiustizia verso noi detenuti, che con ogni scusa cercano di isolarci, ci tolgono i nostri diritti, la nostra libertà di socializzare con gli altri detenuti della sezione 2A di Velletri. Ci dicono che le ore che stiamo chiusi verranno recuperate nel pomeriggio, ma se stiamo chiusi tutta la mattina fino alle 13:00 all'ora dell'aria, ci richiudono alle 15:00 e ci riaprono verso le ore 16:15 16:30 e la chiusura è di nuovo alle ore 19:00 come possono dire che recuperiamo le 8 ore, è una falsità perché ben poco recuperiamo, è disumano essere trattati come animali, per non dire altro... Io sono stanco di sentire sempre bugie da questo istituto. Da parte di questo sistema, che ne sono contro! Oggi 24 Luglio un mio amico ha chiesto gentilmente di poter venire nella mia cella per prendere un caffè e fare due chiacchiere, per il semplice fatto che aveva il mal di testa per il continuo rumore dei martelli pneumatici visto che purtroppo le docce in ristrutturazione sono vicino alla sua cella e faccio presente che per far fare la doccia a 52 detenuti hanno messo una sola doccia provvisoria dentro la stanza della barberia. Ripeto è disumano essere trattati così: una sola doccia per 52 detenuti. È una cosa inconcepibile, pensate il nostro disagio. Comunque tornando alla guardia, gli è stato concesso di poter prendere il caffè nella mia cella, ma poi è venuta la guardia e lo ha fatto uscire, è assurdo.

Un saluto al mio caro amico compagno Enko e a tutti i compagni e compagne FACCIAMOCI SENTIRE.

Ombra, Romano Resistente Fottuta C.C. Velletri. Contro il sistema! Contro il potere! L'anarchia è l'unica via..... (A)

Perrone Claudio, Via Campoleone 97 - 00049 Velletri (Roma)

LETTERE DAL CARCERE DI BERGAMO

Ciao, saluto te e tutte le compagne e i compagni. Come vedi io sono ancora in questo "albergo" di Bergamo, dal giorno che ho firmato quelle 4 righe ricevute dal ministro di "giustizia" sono passati 40 giorni e io non ho nessuna notizia per l'estradizione. Mi fanno ste piccole porcherie sti vermi. Ma io il prossimo mese scrivo di nuovo a "re" Giorgio e mando a quel posto sia lui che il ministro di "giustizia" poi magari si fa qualcosa. Qui è sempre tutto uguale, si vive giorno per giorno, io parlo con poche persone, i tempi sono molto brutti ed è meglio evitare tanti discorsi qui dentro. Come ti ho scritto nella lettera precedente se vado in Croazia vi scrivo da lì e non vi dimenticherò mai. Come penso io voi fate una cosa buona a aiutare i detenuti, a me avete aiutato e io non dimenticherò mai questo. Siete tutte brave persone. Adesso finisco questa lettera, spero che vi trovi in buona salute. Un caro saluto a te e a tutte le compagne e i compagni.

Bergamo, 24 agosto 2014

Jasmir Sabanović, via monte Gleno 61 - 24125 Bergamo

Vi sono molto grato per le vostre risposte cara amica/i, sono contento che al di fuori di queste mura c'è sempre qualcuno/a che ci possa aiutare. I libri che ho ricevuto sono

buoni e del mio genere, anche se un po' di vergogna fate voi, scegliete voi dei libri da mandarmi, perché io ho sempre sofferto e amato ma purtroppo il destino si mette a fare cose e una persona commette un errore. Il compagno è stato trasferito e non so dove, penso a San Vittore. Vi ringrazio perché siete stati in grado di non farmi entrare in depressione, leggere mi fa molto bene e non pensare a cose brutte. Un saluto caro a te e a tutte le compagne e i compagni di Olga.

PS l'opuscolo 94 non è ancora arrivato lo aspetto con ansia e tengo duro, non mollo!

Bergamo, 22 agosto 2014

Davide Cortesi, via monte Gleno 61 - 24125 Bergamo

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE (MI)

[...] Il carcere è semivuoto, siamo circa 800 e il III raggio in particolare, dove sto io, è seriamente sotto capienza: in due massimo tre per cella con qualche cella vuota! [...] Il sistema di celle aperte [...] consente ovviamente molti più scambi di idee tra detenuti. Qui l'opuscolo è piuttosto conosciuto [...] se lo passano di cella in cella a chi interessa. Il numero più recente che abbiamo è di aprile. Il saluto che ci avete fatto è stato ben accolto, ma il vero colpaccio è stata la cartolina di Maurizio Alfieri, che qui è una celebrità sia per ciò che ha combinato fuori sia soprattutto per le lotte dentro. [...]

Stranamente, nonostante i giorni, la droga e una popolazione in continuo ricambio, un minimo di unità tra detenuti si vive. Sicuramente la solidarietà umana è molto forte verso i nuovi giunti, complice la "morbidezza" del raggio.

Più curiosamente ho assistito a un momento di conflitto domenica sera: da mezzogiorno il carcere era senza corrente, e arrivati alle 20, a chiusura celle, tutto il raggio si è rifiutato di rientrare. La "trattativa" è durata 45 minuti, ma se c'è un corpo che batte la digos in subdola insinuazione e tecnica di zizzania è la penitenziaria! La protesta si è così conclusa a piani separati. Qui al secondo si è ottenuto di allacciare il freezer al circuito di emergenza, anche se ormai tutto si era scongelato. La corrente è miracolosamente tornata per la durata dei supplementari della finale dei mondiali. Poi via di nuovo fino alle 15 di lunedì...vabé, c'est la prison! [...] Neanche a dirlo le celle sono tutte ascoltate, e se strappi l'oggetto in questione la mattina dopo perquisita e nuova caccia al tesoro, quindi nessuno le strappa anche se per caso lo trova. [...]

Luglio 2014

LETTERA DAL CARCERE DI CREMONA

"Il racconto, il racconto per intero!" (un + a chi ha colto l'oscura citazione)

Mi è stato dato ad intendere che ci siano idee vaghe sul mio luogo di detenzione, ammetto che io per primo quando mi hanno portato in matricola a S. Vittore per il trasferimento e mi hanno detto: "Cremona", ho sgranato gli occhi e ho ripetuto incredulo: "Cremona?" Non sapevo neanche che ci fosse un carcere!

Durante il tragitto mi hanno dato l'opportunità di diventare nostalgico: Piazza Napoli, Ticinese, lo svincolo per Alessandria... Dopodiché, mi sono addormentato per risvegliarmi a Caorso e di lì a poco alla nuova dimora. Dopo un'attesa che a me è sembrata infinita, in una cella microscopica con dentro niente se non scritte di tutta la gente passata di lì, mi hanno fatto la visita di rito, perquisita e mi hanno detto che sarei andato nella

sezione "C", me l'hanno detto come se dovessi sapere cosa fosse.

A quanto pare la sezione "C" è l'unica sezione a celle chiuse di tutto il carcere, dove ci sono definitivi di lunga durata (anche 15-18 anni) e la gente che ha fatto casino nelle altre sezioni. Dopo due settimane a S. Vittore con celle aperte 12 ore al giorno e, per quanto affollate, più ampie del 4x2 (a essere generosi) in cui sono ora, l'impatto è stato forte. Il mio compagno di cella (uno zingaro di 23 anni) mi ha ribadito, come molte scritte sui muri, che questo è un carcere di merda dove non funziona niente...

Due giorni dopo l'hanno messo in un'altra cella ed è da allora che sono da solo. Superato l'impatto iniziale, però, mi sono abituato. Il fatto che le celle siano chiuse non rappresenta in realtà un grosso problema e tutti i detenuti della sezione (o quasi) affermano che si sta più tranquilli qui. L'ala nuova con celle aperte e da 3 persone (qui son da due, anche se ci sono stati tempi dove riuscivano a fare un tetris da 3), doccia in cella e tavolo dove mangiare, vengono descritte come più casiniste e infatti la maggioranza di quelli che hanno fatto casino durante i saluti erano proprio lì.

In molti mi hanno giurato che farebbero carte false pur di star soli in cella, e devo dire che non hanno tutti i torti. La sera tengo la tv spenta e con un sottofondo di cicale rispondo alle vostre lettere!

Ci concedono 4 ore d'aria al giorno + 2-3 di socialità. 3 volte alla settimana al posto dell'aria (che è un cubotto di cemento 15x20 con muri da 5 metri) si va in un simpatico campetto con calcetto, campo da tennis e mezza pista d'atletica: sì, è divisa in due.

Il cibo del carrello è spesso improponibile, si salva giusto l'insalata, la frutta (difficile farle male), le uova sode e poco altro. Tutti quelli che possono si cucinano per i fatti loro con il sopravvitto, anch'io mi sto organizzando in tal senso, anche se con i tempi della spesa ci vorrà un po'. Inoltre qui, per qualche assurda regola, non entrano i cibi fatti in casa, cosicché dovrò rinunciare alle leccornie che mi entravano a S. Vittore.

Se a S. Vittore si trovava qualche secondino esaltato o comunque convinto del suo ruolo (all'arrivo in matricola ne ho visto uno con una collanina d'argento con le manette... giuro!), qui tali elementi sembrano assenti. Svolgono il loro lavoro con lo stesso automatismo e la stessa naturalezza con cui lo farebbe un impiegato delle poste e, effettivamente, qui sembra che la tua vita sia in mano a degli impiegati comunali... Detta così fa rabbrivire, e un po' a ragione, ma la burocrazia è oltremodo ordinaria, così si riescono ad attuare delle strategie di sopravvivenza e a entrare nel ritmo.

Devo dire subito che la rassegnazione qui è massima, talmente alta che sembra a volte che in molti cerchino di far finta di non essere in galera e sono disturbati da qualsiasi cosa glielo ricordi. Le grida di libertà arrivate da fuori sono state accolte da alcuni con molta indifferenza e, io credo, quasi fastidio. Libertà qui è una parola sussurrata (come "cazzo" alle elementari) che il vero detenuto, quello che sa farsi la galera (odiosa espressione del linguaggio carcerario), non pronuncia.

Ammetto che ci sia di sottofondo un'intenzione difensiva, se sai che devi stare chiuso come una gallina in un pollaio per degli anni, cerchi di mettere in atto degli strumenti psichici difensivi che ti permettano di resistere. C'è chi sta sulle sue e chi fa gruppo, chi fa il capo e chi il gregario, l'obiettivo non è il riscatto ma la sopravvivenza.

A questo bisogna aggiungere la questione dello sconto sulla pena. Ignoravo, prima di venire qui, che ci fosse una legge che garantisce 75 giorni di sconto per ogni semestre passato senza rapporti. Questo vuol dire 5 mesi di abbuono per ogni anno trascorso in buona condotta, non è poco per chi si deve fare le annate. Un siciliano oggi mi ha mostrato orgogliosamente i suoi 9 semestri di buona condotta. Se aggiungiamo a questo il fatto che ti possono fare rapporto per qualunque cazzata, dal litigio con un dete-

nuto fino a rispondere male a una guardia, si capisce come con questo sistema siano riusciti a pacificare completamente la situazione nelle carceri. Sebbene un detenuto qui in sezione si vanti dei suoi 37 rapporti maturati in quasi 6 anni di detenzione.

I detenuti di lunga esperienza mi raccontano di una galera completamente diversa prima dell'introduzione di questo sistema. Pestaggi di guardie, rivolte scioperi. Tutto questo, per quel che ho potuto vedere, è del tutto sparito. Sono riusciti a scambiare la rabbia per la rassegnazione, rendendo per loro più gestibile tutto il carrozzone.

A S. Vittore avevo trovato qualche detenuto che usava la parola "compagni", ma se già lì faticavano a mettermi a fuoco, qui non riescono proprio a capire chi io sia. Il più informato mi ha detto che una volta ha letto un articolo sulla Torino-Lione. Per farmi capire un po' devo tradurre compagni con amici e solidarietà con famiglia.

Generalmente sono tutti sorpresi dai saluti e dalla mole di posta, nonché da qualche mio racconto sulle attestazioni di solidarietà: dalle raccolte di soldi ai numeri delle manifestazioni, non so dirvi quanto tutto questo sia apprezzato, ma genera molta curiosità, vedremo se si può infilare qualcosa di più.

I motivi della contestazione per i quali sono dentro sono abbastanza oscuri, anche alle guardie, ma la cosa in sé non è vista male e viene generalmente ricondotta ad un immaginario di rivolta. C'è chi mi chiama No Tav, BR o Acab, a seconda delle giornate. Gli stranieri sono quelli più solidali, e quelli meno avvezzi ai compromessi. Molti italiani che si atteggiavano a "veri detenuti" ridono e scherzano con le guardie in un rapporto semi-amicale che a me lascia molto perplesso, ma d'altro canto molti dei secondini provengono dalle stesse zone d'Italia e condividono la stessa cultura, cultura si fa per dire, in senso sociologico più che letterario.

Questo è un luogo d'attesa. Sembra una bolla temporale rimasta al diciannovesimo secolo, un tempio della burocrazia dove ciecamente vengono applicate decisioni prese altrove da qualcun'altro. Il tempo non ha lo stesso significato che ha fuori. Si potrebbe fare un parallelo con la teoria della relatività, altrimenti non saprei come spiegarvelo. Le giornate passano lente, ma il tempo sembra volare, forse perché lo si spreca. Non c'è l'ansia di fare che c'è fuori, o meglio, c'è (di ansia ce n'è moltissima), ma sai anche che, se chiedi tramite modulo un manico di scopa, potrebbero passare anche 5 giorni. Vissuta per anni, una condizione del genere fa molti danni, basta guardare in faccia i miei compagni di sventura. Al momento io cerco di vivermela al meglio, come una specie di Erasmus nell'Ancien Regime.

Un detenuto veneto una volta mi ha detto che qui mi sarei laureato anche in pazienza, e va bene, prendiamo anche questo titolo, non posso permettermi di farmi avvelenare il sangue, ne uscirei distrutto in pochi giorni. Ma non posso neanche dissociarmi al punto di non ricordare quanto mi facciano cagare questi posti e le persone che li amministrano. Sarà un difficile equilibrio, ancora più difficile in una guerra di nervi quale è la galera, ma vincerò, ne sono sicuro. Ora vi saluto perché vedo che la grammatica, l'ortografia e la lucidità stanno diminuendo rispetto alle prime righe. A far niente ci si stanca moltissimo. A sarà dura! Un abbraccio gioioso a tutti e tutte!

Cremona, 2 agosto 2014

Francesco Sala, Via Paolosca 2 26100 Cremona

RIVOLTA AL CARCERE DI CREMONA

Il carcere di Cremona presenta notevoli carenze: infiltrazioni d'acqua (che stanno minan-

do le mura portanti), praticamente nessuna attività ricreativa, cure mediche "problematiche" (ad agosto un detenuto è stato portato d'urgenza in ospedale per intossicazione da farmaci) ed educatori latitanti. Molti detenuti avrebbero diritto, e da mesi, ad accedere ai benefici ma l'inefficienza degli educatori fa sì che rimangano oltre tempo rinchiusi. E così mercoledì 27 agosto alcuni detenuti rinchiusi nel vecchio padiglione hanno pensato di protestare con una certa enfasi. Da varie fonti sappiamo che al rientro dell'aria delle 11 hanno cominciato a sfasciare le finestre della sezione e le luci della saletta della socialità, guadagnandosi delle spranghe di ferro. Alcuni si sono coperti il viso, altri si sono procurati armamentario di fortuna, hanno distrutto le telecamere ed aperto tutte le celle. Nel corridoio sono stati messi secchi d'acqua (utili a spegnere eventuali lacrimogeni), coperte e sgabelli, qualcuno distribuiva pezze bagnate... erano pronti ad affrontare l'intervento della celere. Per circa un paio d'ore il controllo della sezione è stato in mano ai detenuti mentre alcuni di loro erano andati a parlare con il direttore e l'educatore. All'arrivo dei graduati i detenuti, probabilmente fomentati dal saluto dei solidali di un paio di giorni prima, hanno preso a gridare, fra l'altro, "No Tav liberi!". La calma è ritornata in serata. Almeno tre detenuti, ritenuti i promotori della protesta, sono stati trasferiti. Ovviamente al fatto fanno seguito i soliti piagnistei della polizia penitenziaria ed alcuni sindacati di categoria hanno addirittura fatto un presidio davanti al carcere per chiedere più personale in divisa.

Milano, settembre 2014

PRESIDI A CREMONA E PIACENZA

CONTRO UN MONDO FATTO DI CARCERI ED OPPRESSIONE

Il carcere è una merda. Da questa semplice constatazione vogliamo ritornare sotto le galere di Cremona e Piacenza, per portare la nostra solidarietà ai prigionieri.

Oggi, fra differenziazione, regime di 41 bi s e Alta Sorveglianza, videoconferenze e molto altro, il carcere è un luogo che propone i di positivi di repressione che sa ranno attuati aldilà delle mura per colpire illegalismi, rivolte e diserzioni provocate dagli sfruttati.

Il carcere di Piacenza ha visto negli ultimi mesi ammutinamenti e danneggiamenti provocati dai detenuti che si sono ribellati alle proprie condizioni di schiavitù e il carcere di Cremona vede il nuovo padiglione come valvola di ammassamento di corpi per nascondere le intollerabili condizioni di vita dei reclusi.

Inoltre, dentro a Ca` del Ferro da fine luglio è stato rinchiuso Francesco, un nostro compagno, accusato di un sabotaggio al cantiere del TAV in Val di Susa.

Come se non bastasse, pochi giorni fa un detenuto ha dato fuoco alla sua gabbia, dando alla critica al carcere un bello spunto ...

Terrorista è chi rinchioda le vite e non di chi viene accusato di ribellarsi a questo marcio esistente.

Sabato 6 settembre, dalle 15: presidio sotto il carcere di Cremona

Sabato 20 settembre, dalle 10: presidio sotto il carcere di Piacenza

Liberi tutti, libere tutte

Che la libertà evada ed i muri crollino

Compagne e compagni contro un mondo incarcerato

CIAO CHUCKY

Leonardo Vecchiolla, detto «Chucky», giovane attivista di 26 anni, si è ucciso ieri, 2 settembre, sparandosi un colpo di arma da fuoco alla tempia nella casa dello zio in via Intonti ad Ariano Irpino. «Chucky» viveva a Chieti insieme alla compagna con la quale ha avuto un figlio che oggi ha un anno. Vecchiolla era stato arrestato a Chieti nel 2011 per gli incidenti del 15 ottobre in piazza San Giovanni a Roma tra manifestanti e forze dell'ordine. Pesantissime le accuse: tentato omicidio del carabiniere che guidava il blindato dato alle fiamme, devastazione, saccheggio e resistenza. Era stato scarcerato il 16 novembre 2011 dal tribunale del riesame. Video e fotografie che lo ritraevano a volto scoperto e lontano dal furgone in fiamme lo hanno scagionato. Chucky si è sempre dichiarato estraneo ai fatti. «Chucky ieri sera ha deciso di lasciarci. Ha deciso di spezzare le catene della repressione per volare libero» ha scritto l'Osservatorio contro la Repressione. In un messaggio di commiato i 99 Posse hanno ricordato che Leonardo è stato attivo nelle lotte contro l'inceneritore di Acerra e contro la discarica di Difesa Grande ad Ariano Irpino. «Ci resta tanta rabbia e tristezza — scrivono i 99 Posse — per il terzo suicidio di un giovane impegnato nelle lotte sociali, un fenomeno che chiama tutti noi a una riflessione doverosa». «Il sequestro di stato che perdura da quasi mille giorni mi impedisce di dargli l'ultimo saluto — scrive Davide Rosci detenuto per gli scontri del 15 ottobre — So cosa significa essere accusato ingiustamente e per reati che non dovrebbero esistere nel nostro ordinamento giuridico perchè figli del fascismo. Che la terra ti sia lieve compagno Chucky, per te continueremo a resistere». Segue una sua lettera.

Vedendo quello che accade intorno a me, mi sono sentito in Dovere di scrivere questo comunicato. Probabilmente ne subirò delle conseguenze, ma mi sono sempre schierato dalla parte della Giustizia e della Verità e sono consapevole di quello che ne comporta. Mi scuso per la lunghezza delle due parti del comunicato ma le Repressioni, le Persecuzioni, le Violenze, le Illegalità, le Ingiustizie, le Censure, ecc... in questo Paese sono davvero tante che per riportarle tutte non basterebbe un'enciclopedia. Mi limito in questo comunicato a riportare soltanto alcune storie tra cui la mia storia. Vi invito ad approfondirle e a trovarne altre.

Io come Migliaia di altri mi considero Vittima di Repressione. Nel 2008 sono stato indagato per aver difeso la mia Terra e il Diritto alla Salute opponendomi alla realizzazione di una nuova discarica che dista 1 km in linea d'aria da quella di Difesa Grande di Ariano Irpino (AV) restata aperta per 14 anni e chiusa nel 2007 per gravi problemi di Inquinamento. Voglio ricordarvi che in Campania le discariche e i rifiuti tossici che vi sono stati seppeliti sotto, con la complicità di politici, gestori delle discariche e mafie, hanno portato all'ammalarsi e alla morte di migliaia di Campani.

Mi sono state mosse accuse pesanti e del tutto infondate e false. In questo processo 4 sindaci anch'essi indagati, sono stati assolti, mentre 13 ambientalisti tra cui io siamo stati tutti rinviati a giudizio.

Nel processo riguardante il Disastro Ambientale della discarica di Difesa Grande, dopo 10 anni di processi, su 24 imputati indagati con 16 capi di imputazione tra cui spiccano lo Smaltimento Illecito di rifiuti, Inquinamento Ambientale, violazioni edilizie e Alterazione delle Bellezze Naturali, soltanto 2 imputati sono stati condannati a 6 mesi (riconosciuti responsabili solo della mancata messa in sicurezza e realizzazione della fase di gestione del post mortem della discarica), mentre gli altri 22 imputati sono stati tutti assolti.

Il 22 ottobre 2011 sono stato Prelevato dalla mia abitazione da 10 agenti appartenenti a diversi nuclei operativi per quanto concerne gli scontri della manifestazione del 15

ottobre 2011, e trasferito nel carcere di Chieti. Anche in questa occasione mi sono state mosse accuse pesantissime, anche questa volta del tutto infondate e false. Ma stavolta la storia è ben diversa.

La Procura di Ariano Irpino dalla quale è scattata l'indagine e le successive accuse nei miei confronti, cercava visibilità in quanto il Tribunale di Ariano Irpino era a rischio chiusura (chiusura ugualmente avvenuta con mio immenso piacere). Le successive dichiarazioni del Procuratore Capo di Ariano Irpino, Luciano D'Emmanuele: "Pur essendo una procura di periferia, ci difendiamo bene, viene premiato il lavoro investigativo, che è stato rapidissimo e ci ha portato a conseguire un risultato così importante" e "Ecco come sono utili i piccoli tribunali..." confermano la mia ipotesi.

L'indagine è stata fatta scattare dal Sostituto Procuratore del Tribunale di Ariano Irpino, Dr.ssa Michela Palladino, la quale ha fatto anche mandare 32 avvisi di garanzia a 32 operai dell'Irisbus colpevoli di aver Difeso il Futuro della fabbrica e il Futuro delle loro famiglie, in una manifestazione avvenuta il 15 ottobre 2011 davanti la fabbrica dell'Irisbus di Valle Ufita. Gli operai dell'Irisbus cercavano Giustizia, hanno trovato la Palladino (cit.). Un'altra motivazione del mio arresto è mediatica. I media nazionali di disinformazione cercavano il mostro da sbattere in prima pagina. Io ero un ottimo candidato in quanto già sotto accusa per il processo sulle discariche e anche perché il giorno del mio arresto mi stavo accingendo per andare a una Manifestazione NOTAV in Val di Susa. Sono stato fermato e successivamente posto a perquisizione, nel momento stesso in cui mi ero messo in macchina per andare alla stazione di Pescara. Mi chiedo se il giorno e il momento del mio arresto fossero casuali o premeditati?

Questo ha fatto sì che aumentassero le Truppe di Occupazione in Val di Susa nel giorno della manifestazione "Dacci un Taglio" e i media di disinformazione gridassero all'infiltrazione di blec bloc all'interno di quella Manifestazione. Hanno avuto così la Scusa di Criminalizzare come da loro abitudine il Movimento NOTAV. Per questo spiacevole fatto mi sono sentito in colpa e anche se non avevo colpe dirette e non potevo immaginare cosa sarebbe successo quel sabato voglio chiedere ugualmente scusa al Movimento NOTAV. Visto che mi era stato impedito di partecipare alla Manifestazione e quindi non ero presente in Val di Susa, la manifestazione si è conclusa senza nessun incidente !!! I media nazionali di disinformazione mi hanno dipinto come un assassino diffondendo pubblicamente tramite i loro giornali e le loro tv molte falsità facendomi passare agli occhi della Nazione come un mostro e come capo dei blec bloc. Ma non è tutto bloc ciò che è blec (cit.).

Dopo 26 giorni di carcere passati la prima settimana in sciopero della sete e della fame e la seconda soltanto in sciopero della fame, e dopo essere stato per la maggior parte del tempo nel Carcere di Chieti e successivamente trasferito all'improvviso nel Carcere di Rebibbia, i giudici del riesame con 5 pagine di motivazioni, hanno fatto decadere tutte le accuse mosse nei miei riguardi.

Tale notizia è stata oscurata dai media nazionali di disinformazione i quali si erano riempiti le prime pagine e le prime edizioni dei tg per molti giorni dopo il mio arresto. Soltanto pochissimi giornali di informazione e alcune testate locali ne hanno dato notizia.

Ma non è stata l'unica cosa ad essere oscurata..... Qualche giorno dopo essere uscito dal Carcere di Rebibbia ho scritto un comunicato stampa. In questo comunicato scrivo: "Ringrazio il Tribunale del Riesame per aver fatto luce e aver riportato giustizia e verità sulla mia situazione ma chiedo ugualmente di essere rinviato a giudizio". "Voglio essere ascoltato dai giudici ai quali riporterò tutto ciò che penso e che so sulla manifestazione del 15 ottobre, dirò quali sono le mie idee e anticipo pubblicamente e apertamente che

mi schiero e appoggio ideologicamente quelli che tutti chiamano violenti". Concludo il comunicato con: "La verità si deve sapere perché è in gioco la libertà di 11 compagni/e", "Voi Procure volete condannarmi e farmi arrestare? Fatelo pure ma sarò per le mie idee e non per ciò che mi avete accusato". Ne approfitto per ribadire la mia estraneità a tutti i capi di accusa che mi sono stati imputati!

Se vuoi diventare un vero cercatore della verità, almeno una volta nella tua vita devi dubitare, il più profondamente possibile, di tutte le cose. (René Descartes)

Questo comunicato l'ho scritto mosso dalla rabbia per ciò che ho subito io e altri manifestanti. A due anni di distanza lo confermo e lo ribadisco!

Ora di seguito vi riporto due episodi gravissimi di Censura attuati nei miei confronti:

Il comunicato stampa l'ho mandato a moltissime testate giornalistiche cartacee nazionali e locali e alle varie redazioni dei tg nazionali e locali. Soltanto un giornale locale e due testate web locali hanno avuto il coraggio di pubblicarla.

Vedendo che il mio comunicato stampa è stato Censurato da Tutti, mi sono visto costretto a recarmi alla Stazione dei carabinieri di Chieti Scalo per sporgere regolare denuncia. Dopo un po' di tira e molla, i carabinieri di Chieti Scalo hanno acconsentito alla trascrizione della mia denuncia la quale è stata timbrata e firmata. Ho denunciato varie testate didisinformazione sia cartacee che televisive per Censura facendo appello al Diritto di Libertà di Espressione e Informazione Sanciti della nostra Costituzione (Art.21: Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure), e facendo appello al Diritto di Libertà di Espressione Sanciti dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (Art.11: Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera). Questa mia denuncia è rimasta chiusa nei loro cassette ma poco mi importa, sapevo già ben prima di scriverla che sarebbe stata Censurata e che non ci sarebbe stato nessun seguito.

La legge è uguale per Tutti; le denunce delle procure però sono diverse e immediatamente attuate rispetto alle denunce per la Violazione dei Diritti Fondamentali!

Ne approfitto per ricordare nuovamente alle Autorità che nel caso in cui io sarò vittima di Persecuzione o altro i miei amici diffonderanno nel giro di poco tempo notizie rilevanti oscurate e tenute nascoste e documenti nei quali riporto dettagliatamente i gravi crimini commessi e tutt'ora in corso verso il Nostro Popolo e verso Tutti gli altri Popoli.

Concludo qui la prima parte del comunicato contro la Repressione dando la mia Solidarietà e Vicinanza a Tutti/e le Vittime di Ingiustizia, di Persecuzione e di Repressione. TUTTI/E LIBERI/E

Chucky Vecchiolla

20 gennaio 2014, da osservatoriorepressione.info

LICENZIAMENTI ALL'OSPEDALE SAN PAOLO DI MILANO

INTERRUZIONE DI PUBBLICO SERVIZIO È PER CHI CHIUDE I POSTI LETTO E REPARTI OSPEDALIERI, NON CHI RIVENDICA ASSUNZIONI E QUALITÀ DELL'ASSISTENZA.

Dopo il licenziamento in tronco di due lavoratori affetti da problemi di salute e con un'anzianità di servizio di oltre vent'anni, l'Amministrazione leghista insediatasi al San Paolo nel 2011 vuole ora disfarsi dei sindacalisti che stanno difendendo i lavoratori

lasciati a casa.

Il 17 luglio 2014 difatti, il rappresentante dell'Usi, nonché RLS dell'ospedale, comparirà per la quarta volta davanti all'Ufficio Procedimenti Disciplinari per un ennesimo processo che ha tutto il sapore di rappresaglia all'attività sindacale svolta.

In quest'ultimo procedimento, che vede coinvolta anche una delegata RSU, sempre dell'Usi, le contestazioni addebitate sono: l'aver violato gli "obblighi del dipendente" sino ad aver impedito al dirigente del Sitra di attendere alla propria attività lavorativa..., perseguibili penalmente secondo l'avv. Vigezzi dell'Azienda, con arresto fino ad un anno.

I fatti si riferiscono alla giornata del 21 maggio 2014 quando, al termine di un'Assemblea Generale dei Lavoratori indetta da USI e FSI, alcuni delegati decisero di presidiare l'Ufficio del Sitra, per denunciare i metodi repressivi nella gestione del personale la mancanza di regole sulla mobilità, sulla libera professione, il ricorso massiccio dell'arma disciplinare e dei licenziamenti, contro il ritorno nelle corsie delle agenzie di somministrazione di personale (nuovo caporalato attuato sulla pelle degli operatori sanitari). La giornata di lotta del 21 maggio era rivolta ad ottenere un incontro urgente vista la latitanza dell'Amministrazione, che dopo aver operato in modo unilaterale la sottrazione di 3 mesi dell'incentivazione e disdetto gli accordi sottoscritti, intendeva dimostrare di poter fare a meno del sindacato e della RSU.

Nella trattativa che seguì, la Direzione Amministrativa, presente la Direzione del Sitra, assunse precisi impegni scritti sui licenziamenti in atto e sull'abuso dei procedimenti disciplinari, che puntualmente sono stati rimangiati dimostrando l'accanimento sadico verso i due lavoratori, lasciati a casa senza neanche il preavviso e la volontà di disfarsi dei delegati scomodi ed in prima linea nella difesa del posto di lavoro e della sanità pubblica.

Così al San Paolo, dopo un Dirigente Amministrativo (Sbardolini) che sottoscriveva accordi sindacali con la RSU senza avere alcuna delega a trattare, lo stesso venuto alla ribalta in questi giorni per le mazzette intascate riguardanti gli appalti della mensa e delle cooperative infermieri da introdurre nelle strutture carcerarie, ora abbiamo un altro Dirigente (Tadiello) che firma accordi sapendo di disdirli il giorno dopo, buono a vendere inaugurazioni inesistenti, chiudere i reparti e scappare tre mensilità dell'incentivo dei lavoratori.

DA LUNEDÌ 11 AGOSTO RAFFAELE È IN SCIOPERO DELLA FAME PRESSO LA SEDE SINDACALE OSPEDALIERA DEL SAN PAOLO IN VISTA DELLA 2° UDIENZA DAVANTI AL GIUDICE DEL LAVORO CHE SI TERRÀ MERCOLEDÌ 27 AGOSTO 2014 ORE 15,00 IN VIA PACE A MILANO.

Oggi 23 agosto siamo al 13° giorno di sciopero della fame e a sostegno di Raffaele c'è un presidio permanente ad oltranza organizzato dalle forze sindacali promotrici con iniziative, dibattiti ed incontri. Continuerà la raccolta di firme contro i licenziamenti e l'utilizzo inconsulto dell'arma disciplinare, ma soprattutto si parlerà di lavoro e un futuro che ci nascondono sotto ricatti e bugie e false promesse!

Invitiamo tutti i lavoratori a passare dal banchetto informativo e a manifestare tutta la solidarietà possibile, perché Raffaele non deve rimanere solo.

Milano, 23 agosto 2014
Segretaria Aziendale USI-Sanità Ospedale San Paolo

Martedì 27 agosto alle ore 15.00 si è svolta, con una grande partecipazione di lavoratori del San Paolo del San Carlo del San Raffaele di Niguarda, di esponenti dell'opposizione sindacale milanese, del Coordinamento dei lavoratori della Sanità, la 2° udienza tenu-

ta dal giudice T. Perillo presso il tribunale di Milano (sezione lavoro) di via Pace che ha ascoltato i testi (3 su 4 convocati) in merito ai fatti che hanno portato al licenziamento di Raffaele avvenuto il 23 maggio scorso.

L'interrogatorio dei testi si è protratto per lungo tempo e si è concluso dopo 3 ore. L'attendibilità delle testimonianze che vorrebbero mettere un uomo invalido, che si regge a stento su una stampella, nei panni di una furia trattenuta da 7 operatori di CPS "più altri" senza per altro nemmeno accedere (come è stato confermato) al cospetto diretto della sua responsabile/accusatrice ha evidentemente indotto il giudice a ulteriori verifiche che hanno rivelato una serie di contraddizioni. È ormai chiaro che il dispiego di certi mezzi nei confronti di Raffaele è stato giustificato sulla base di interpretazioni soggettive nei riguardi delle sue intenzioni ma non certo di alcun fatto concreto non essendosi verificata la benché minima aggressione fisica... Anzi, ad essere "preso" secondo le risultanze fu proprio Raffaele, ma a quanto pare ciò sembra sfuggire ai più data la posizione di accusato che purtroppo gli è stata ritagliata addosso.

Quello che esce sempre più chiaro dall'analisi dei fatti è perciò il quadro di un tentativo per la "soluzione definitiva" di antiche ruggini interne al CPS di via Conca del Naviglio, una soluzione mirante a creare i presupposti per un trasferimento disciplinare di Raffaele in altra sede lavorativa, ma evidentemente si è trattato di un tentativo che non ha fatto i conti con i personaggi che muovono le questioni disciplinari al San Paolo. Ora la frittata è fatta e un collega invalido di 51 anni è in attesa di sentenza giudiziaria.

Raffaele che intanto ha perso 14 Kg di peso dall'11 agosto, data di inizio dello sciopero della fame, è parso molto provato tant'è che mentre guadagnava l'uscita ha rischiato di cadere per un mancamento.

Continua intanto - in attesa della sentenza che potrebbe giungere entro pochi giorni - il presidio ospedaliero nei pressi della sede sindacale a sostegno della lotta di Raffaele che nonostante le sue condizioni ha intenzione di continuare lo sciopero della fame ad oltranza in segno di protesta e per il diritto al lavoro.

Lunedì 1° settembre 2014 ore 18.00 presso il presidio permanente ospedale San Paolo: riunione pubblica del coordinamento lavoratori della sanità.

Milano, 29 agosto 2014
USI San Paolo

L'1 settembre 2014 l'amministrazione del San Paolo ha reintegrato Raffaele in ottemperanza dell'ordinanza del Giudice del Lavoro del 28 agosto 2014 emessa a fronte dell'impugnazione del suo licenziamento. Il presidio per Raffaele continua, e continua per ora anche il suo sciopero della fame in attesa che siano chiariti sia gli aspetti pratici del provvedimento per il suo reintegro e sia la vicenda disciplinare che ha colpito i delegati USI che il 21 maggio si schierarono attivamente contro gli abusi disciplinari.

DAL 17 AL 27 LUGLIO 2014, LA VAL SUSA IN MARCIA CONTRO IL TAV

14° Campeggio, quest'anno però "itinerante", cioè una marcia per tappe da Avigliana a Chiomonte sostando a: Vaie, Villarfioccardo, S. Didero, Bussoleno, San Giuliano di Susa, Venaus. Nel 2006 il Movimento NO TAV della Valle di Susa fece una marcia sino a Roma incontrando le realtà in lotta a difesa dei propri territori e i numerosi sostenitori e amici diffusi in tutta Italia.

Oggi il Movimento NO TAV della Valle di Susa chiama tutti i movimenti di lotta, tutti gli

amici e i propri sostenitori ad una marcia in Valle di Susa.

Il campeggio di quest'anno è insomma una camminata a bassa velocità per dire no alle grandi opere, inutili e dannose, imposte alla popolazione, causa della devastazione delle nostre valli e dello spreco di denaro pubblico.

Camminata contro il controllo e la militarizzazione del territorio, per rispedire al mittente l'attacco repressivo contro il Movimento NO TAV.

Per ribadire che vogliamo Chiara, Claudio, Mattia, Nicco, Forgi e Paolo, Francesco, Graziano e Lucio liberi insieme a noi.

Per informare e informarsi, per partecipare e condividere. Per sostenere la Resistenza NO TAV... perché insieme si può battere il progetto Tav... perché insieme si vince.

BREVE RESOCONTO

Ci siamo rimessi in marcia. Non solo nel senso che abbiamo attraversato la Valle, ma anche nel senso che siamo tornati, valligiani e non, a incontrarci e a riattivare insieme le varie dimensioni della lotta: le cene e i momenti di convivialità, le assemblee e le iniziative.

Abbiamo bloccato il TGV (treno grande velocità, Torino-Lione), come è stato scritto su un nostro striscione, in solidarietà con i tre lavoratori delle ferrovie morti a Gela.

Abbiamo bloccato in diversi paesi, a Susa in particolare, i cancelli delle ditte collaborazioniste (nello specifico: Toro, Lazzaro e Martina).

Abbiamo dato la sveglia alle truppe di occupazione alloggiate all'hotel Napoleon di Susa, abbiamo bloccato l'autostrada nello stesso momento in cui si svolgeva l'udienza del riesame per Graziano, Lucio e Francesco, i tre No Tav arrestati per la medesima azione contro il cantiere di Chiomonte (maggio 2013) di cui sono accusati i sei compagni e la compagna tuttora in carcere...

Abbiamo ascoltato le parole da Gaza bombardata, unendoci (anche direttamente via cellulare) in un abbraccio ideale con il popolo palestinese. Abbiamo parlato, all'assemblea popolare di Bussoleno, in piazza o negli incontri al campeggio, di lotte territoriali, di appuntamenti internazionali, di trasporti nucleari, di resistenza alla guerra, di carcere e di solidarietà, di storia della repressione e del sabotaggio. Assieme a noi hanno parlato, attraverso i loro contributi scritti, i compagni detenuti.

Abbiamo percorso di nuovo, di notte e di giorno, i sentieri della Clarea, perché sono nostri e di chi li ama e li difende. Siamo riusciti a disturbare - con battiture sulle recinzioni ferrate che attorniano il cantiere, ormai ridotto a vero e proprio fortino, con urla, cori, petardi - ancora una volta l'Apparato del TAV che si pretende invincibile. Ognuno con il suo contributo, senza accettare divieti e zone rosse, siamo partiti e siamo tornati tutte, tutti. Di paese in paese, ci siamo sentiti coccolati dai comitati che hanno preparato cibo e accoglienza. Ci siamo emozionati all'inaugurazione della nuova casetta del presidio no tav di Susa, intitolata a Sole e Baleno (Rosa e Edoardo arrestati nel 1998, assieme a Silvano, con l'accusa di aver compiuto azioni proprio contro i primi cantieri Tav, i primi due uccisi dal carcere pochi mesi dopo, poi, con la solita ipocrisia, assolti dallo stesso Stato).

Nella tappa a Susa, la sera nella piazza gremita di persone, affacciate anche alle finestre dei palazzi, un collettivo di donne ha esposto con il teatro la feroce quotidianità del carcere.

Nell'ultima tappa, Giaglione-Chiomonte, troviamo la stradina per raggiungere la Clarea sbarrata da blocchi di cemento (jersey) prima del tunnel da dove si può vedere il cantiere. Agenti digos con squadre di polizia si fanno incontro ai primi no tav per vietare il loro passaggio. Il grosso dei manifestanti in marcia è costretto a prendere sentieri interni alla montagna per aggirare l'ostacolo e raggiungere, come avverrà, Chiomonte. Lungo la mar-

cia, al di là della Clarea, abbiamo fissato sulla roccia una targa che ricorda Guccio ("Chiomonte 26.07.2014 Guccio sempre con noi. A Sarà Dura! I rivoluzionari di ogni dove"); un certo numero di sbirri esce dal cantiere, tenta chiaramente di intimidirci; niente da fare, la colonna di oltre 200 manifestanti prosegue la camminata. Nelle stesse ore davanti ai tunnel un gruppo di manifestanti affronta il blocco sedendosi sulla strada. Poco dopo un manifestante, Turi, viene sollevato di peso e portato via, nella caserma di Bardonecchia, da dove viene rilasciato solo a notte inoltrata. Un gruppo di donne non si dà per vinto, non si muove, anzi ribadisce agli sbirri, anche stendendo il sacco a pelo, le intenzioni a resistere. Nel volgere di qualche ora la resistenza del gruppo, che va ingrossandosi, riesce a far indietreggiare gli sbirri, fino ad avvicinarsi finalmente al faticoso ponte sulla Clarea. E lì trascorrerà l'intera notte, fino a giorno abbondantemente inoltrato. Tutti e tutte sono venuti in Valsusa per lottare, pronti a svegliarsi all'alba e a camminare sotto la pioggia.

Qualcuno pratica sentieri più impervi, qualcun altro resta un po' più in piano o ti sorride al ritorno dai boschi. Uniti e diversi. Questa è la nostra forza.

Con Pasquale, Raul e Guccio nel cuore.

(Liberamente tratto da No Tav Info Aut)

ALTRO MOMENTO DI LOTTA IN VALSUSA: 14 AGOSTO 2014 "NOTTE DEI FUOCHI"

"Un'antica tradizione delle nostre valli. Il fuoco, simbolo nel tempo e nelle notti per moltissimi popoli in lotta. Il fuoco usato nella storia per comunicare gli allarmi attraverso le montagne, per scalfire le tenebre, evocare forza ed esorcizzare paure ancestrali."

Per quella notte sono stati preparati quattro grandiosi fuochi in quattro diversi luoghi della valle: a Susa davanti alla casa del Comitato No Tav; a Chiomonte davanti alla cancellata della Centrale, cioè uno dei due ingressi al cantiere, presidiato nelle ultime settimane a giorno alterni da manifestanti "diversamente giovani" per ostacolare, rallentare i lavori di trivellazione; al ponte della Clarea e infine in una stradina, vicina questo luogo adoperata dalla polizia per uscire dall'autostrada o che altro.

Davanti alla centrale un centinaio di manifestanti, mentre la pira arde lancia cori, batte con sassi sui gard-rail, sulla cancellata centrale... esplodono petardi anche luminosi...

Alla Clarea siamo una sessantina, verso le 3 decidiamo di andarcene... per il vero ci si porta fuori dalla visuale sbirresca dove sostiamo una mezz'ora per poi tornare indietro. Alla nostra vista il gruppo di poliziotti che si gode il calore del fuoco, invece, come pensavamo, di spegnerli, si porta dietro il ponte. Raggiungiamo il fuoco, lo disperdiamo fino a spegnerlo. Così solo verso le 4 siamo pronti a lasciare il posto.

PROCESSI AI NO TAV: 18 SETTEMBRE A TORINO

Dopo la pausa estiva riaprono i tribunali e riprendono, tra gli altri, due importanti processi nei confronti del movimento No Tav: il maxiprocesso che vede coinvolti 53 imputati, accusati di aver resistito allo sgombero della Maddalena il 27 giugno 2011 e averla assediata il 3 luglio 2011 e il processo contro Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò con l'accusa di terrorismo.

Entrambi i processi si avvicinano alla sentenza di primo grado e questa è sicuramente l'occasione per rinsaldare, con ancora più determinazione, la solidarietà intorno ai compagni e alle compagne sotto processo dentro e fuori le aule di tribunale.

La lotta contro il TAV non è certo confinabile a materiale da codice penale e per questo vogliamo tornare, in occasione della ripresa delle udienze del processo nei confronti di

Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò, prevista per il 18 settembre, a essere di nuovo al loro fianco in aula bunker alle ore 9.00, per poi spostarsi in piazza Nizza, dove ha sede LTF, per pranzare insieme e aprire una discussione su idee e pratiche da mettere in campo in vista delle prossime sentenze.

Movimento NoTav

RESISTERE AGLI ESPROPRI, DIFENDERE LA TERRA

Come già abbondantemente annunciato nei giorni scorsi mercoledì 10 settembre il Cociv vorrebbe espropriare il terreno su cui sorge parte del Presidio No Tav – Terzo Valico di Radimero ad Arquata e il terreno a Serravalle, nel bosco di Moriassi, del “nostro” Sandro (nella foto di copertina con il suo ombrello ad una manifestazione in Valsusa), recentemente mancato all’affetto dei suoi cari e di tutti i militanti No Tav – Terzo Valico. L’ennesima prova di forza da parte del consorzio e della classe politica che sostiene la realizzazione del Terzo Valico, un’opera inutile, devastante per l’ambiente e pericolosa per la salute di tutti i cittadini.

I comitati di Arquata e Serravalle insieme al movimento tutto hanno deciso ancora una volta di resistere all’esecuzione degli espropri. Lo si farà con le stesse modalità di resistenza utilizzate nella giornata del 30 luglio con qualche accorgimento in più figlio dell’esperienza accumulata in quella giornata. Sarà quindi una resistenza pacifica e molto determinata nell’impedire che i tecnici del Cociv possano raggiungere le aree a rischio esproprio. Una modalità che ha permesso la crescita del consenso intorno alle ragioni del movimento e che ha determinato la grande risposta della fiaccolata del 3 agosto ad Arquata dopo le cariche e i lanci di lacrimogeni al gas CS da parte delle forze dell’ordine. Per accogliere tutti i solidali non residenti in Valle Scrivia che vorranno raggiungere Arquata per aiutare la legittima resistenza del Movimento No Tav – Terzo Valico verrà allestito a partire dalle ore 18 di martedì 9 settembre un campeggio libero presso il Presidio No Tav – Terzo Valico di Radimero ad Arquata. Occorre portarsi la tenda, un sacco a pelo, una torcia e preferibilmente scarponi.

L’appuntamento mercoledì 10 settembre è per tutti alle ore 6 puntuali presso il piazzale delle Vaie di Arquata per poi formare tutti i blocchi necessari ad impedire che gli espropri vengano eseguiti.

La terra non si espropria, la dignità non si compra.

29 agosto, da notavterzovalico.info